



“ad excelsa tendo,,

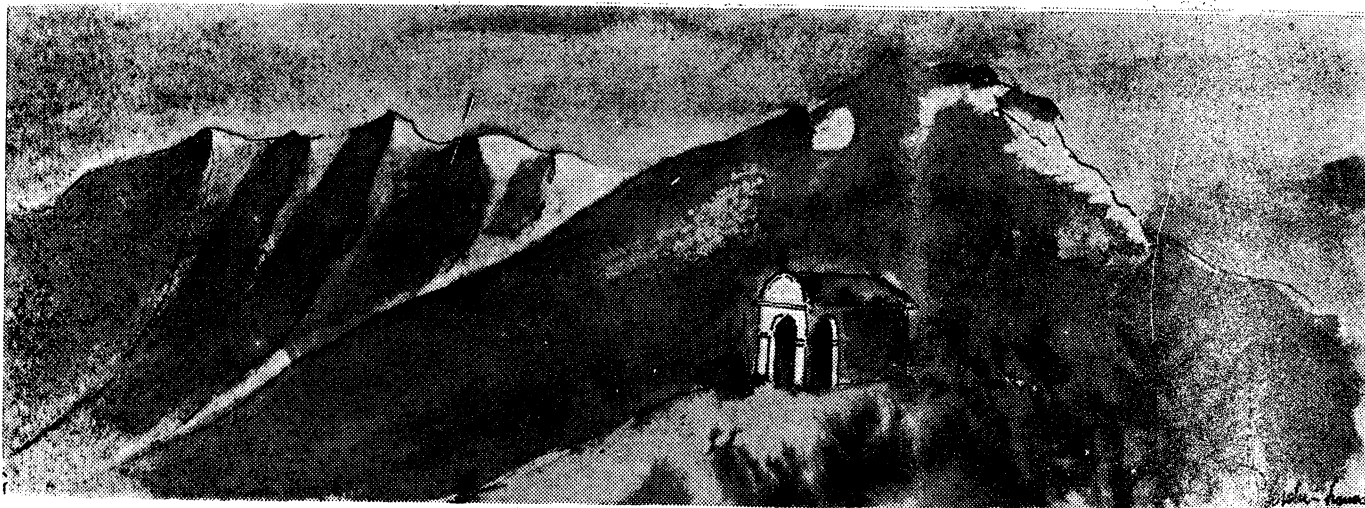
per quanti amano Cevo

eco di Cevo

Vita religiosa e civica della comunità di Cevo (Brescia)

24 Anno VII - Marzo 1968

Sped. in abb. post. - Gr. IV



PER QUANTI AMANO CEVO

Anno VII - N. 24 - Marzo 1968

«Eco di Cervo» - Cervo (Brescia)

Rivista della Comunità di Cervo

Tel. 64118 (0394)

n. di codice postale 25040

Editore e redattore:

Lucio Amelio Almondio

Direttore responsabile:

DOMENICO MILLE

Iscritto al Reg. Giorn. e Per. del Tribunale
di Brescia al n. 261 il 13 maggio 1967

con approvazione ecclesiastica

+ Luigi: "Giovanni B. Livi, Vescovo"

TIPOGRAFIA

Queriniana

ISTITUTO ARTIGIANELLI

BRESCIA - VIA PIAMARTA, 6

Sommario

Augurio primaverile	3
Le nostre Sante Quarantore	4-5
A te che sei lontano	6
Prime Sante Comunioni	7
Settimana di Passione	8
Settimana Santa	9-10
Pasqua di Risurrezione	11
Cronache di casa nostra	13
I nostri Cresimandi	14-15
Settimana della Fede	16-17-18-19
Gente nostra	20-21-22-23-24-25
La nomina di Mons. Pietro Gazzoli a Vescovo Ausiliare	26-27
La pagina formativa	28-29
Educhiamo come Don Bosco	30-31
Giorni d'oro a Cervo	32-33
Nostalgia dell'estate: Le mie vacanze a Cervo	34-35
Difesa della « stella alpina »	36
Valsaviore luogo d'incanto	37
Celebrato in Valle Camonica il XXV della Battaglia di Nikolajewka	38-39-40-41
Istruzione prematrimoniale	42-43
Notizie storiche	44-45
Campionati studenteschi di sci	47
Cronachetta	48
Albo della fraternità	49
I nostri Morti	50
Anagrafe Parrocchiale	51

La copertina:

"ad excelsa tendo"

grafico di Massimo Possenti del C.A.P.I.A.B.
di Brescia.

Studio stilizzato: tendere all'alto.

Per salire: la strada scoscesa costellata di
croci; un intrecciarsi di ore, liete e tristi, che
il desiderio della vetta dirige, faticosamente
ma sicuramente, verso l'alto.

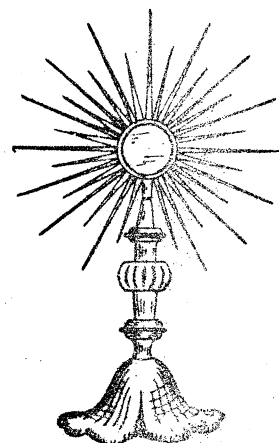
Alla vetta si giunge attraverso il sacrificio.

15 - 16 - 17 - 18 - 19

MARZO 1968

SS.me

QUARANTORE



Comunità Parrocchiale - Cevo

Quarantore Settimana Santa Pasqua 1968

Carissimi,

è Pasqua e con tanto cuore inviamo a tutti un augurio cordiale, fraterno, cristiano: « Buona Pasqua ».

Ma Voi potete capire che un sacerdote, non può formulare un augurio solo a parole, tanto per dire qualcosa, o per riempire un vuoto, o per semplice convenienza. No, no.

Dicendovi: « Buona Pasqua! » intendiamo suggerirVi alcuni pensieri che possono rendere veramente buona e lieta la Vostra Pasqua.

1) « Buona Pasqua » significa vivere in Grazia di Dio, non solo per una mezza giornata, ma sempre, per tutto l'anno. E allora lo sforzo di poter vivere in Grazia ci deve accompagnare sempre, in ogni istante della nostra vita. Mancanze potranno esservene sempre, ma quando c'è la buona volontà con facilità si torna a galla.

2) « Buona Pasqua » vuol dire: buona confessione pasquale. E allora coglieremo il momento opportuno per un sereno esame della nostra vita, un'accusa sincera dei nostri peccati, una generosa ripresa e una vita spirituale più intensa. Far bene la confessione pasquale vuol dire prepararsi, pregare, far qualche sacrificio in modo che questo atto di penitenza, di riparazione, di pentimento, di misericordia da parte di Dio porti i suoi frutti.

3) « Buona Pasqua » significa non accontentarci di ricevere il Signore una volta tanto, ma accostarci a Lui con frequenza, con amore, con desiderio di essere aiutati, con umiltà.

« Se questo è il nostro Pane (dice S. Ambrogio) perchè stiamo un anno senza nutrircene? ».

4) « Buona Pasqua » significa amarci, volerci bene, saper perdonare, saper passar sopra, saper dimenticare, voler non ricordare più l'offesa del prossimo pensando che anche noi abbiamo tanto bisogno del perdono di Dio.

5) « Buona Pasqua » significa vivere serenamente la vita, sorridendo nella prova, sapendo accettare anche ciò che ci fa maggiormente soffrire, dalla mano del Signore. Perchè la vita cristiana è vita di Grazia e la vita di Grazia è vita di gioia. E un santo triste è un triste santo.

A tutti auguriamo « Buona Pasqua! » così.

Vi presentiamo il programma delle funzioni della grande settimana.

Quest'anno ci sforzeremo di viverlo con particolare fede e parteciperemo alle funzioni anche se ciò può spostare un tantino l'andamento della nostra giornata. Godremo la Pasqua, la vivremo cristianamente se ci saremo preparati in queste grandi giornate d'attesa partecipando ai riti cui la Liturgia ci invita.

A tutti: Buona Pasqua nel Signore.

Don Giovanni - Suor Giacomina - Suor Martina -
Suor Evarista - Suor Cristina - Suor Emerenziana
- Suor Brigida - Suor Giacomina - Suor Rosalba -
Don Aurelio.

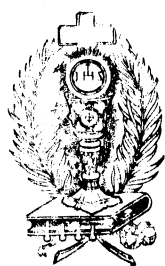


Mistero Pasquale 1968

**Nella Letizia della
Risurrezione di Cristo**

La
Comunità Parrocchiale
di Cevo
augura che la realtà
« Pasquale »
del Cristo,
crocifisso,
sepolto,
risuscitato,
sia nel tuo spirito
« passaggio »
luminoso,
rinnovante,
vivificante.
Cristo risorto
vivo ed operante
nella sua Chiesa
ti porti
« dono pasquale »
la sua pace.

Preludio del 39^o congresso internazionale dal 17 al 25 agosto a Bogotà in Colombia. Le componenti di Bogotà siano le componenti delle Quarantore di Cevo:



L'APPUNTAMENTO EUCARISTICO

- I. - deve unirci ai nostri fratelli;
- II. - deve essere una grande rinnovazione nell'amore;
- III. - deve renderci più solidali;
- IV. - deve impegnarci maggiormente a curare le vocazioni sacerdotali, religiose e missionarie.

LE NOSTRE S.

15 - 16 - 17 - 18 - 19 MARZO 1968

Sono l'avvenimento del mese e una delle ricorrenze più significative di tutto il calendario Parrocchiale. Sono giorni di festa, ma di una festa tutta intima, senza addobbi e senza frastuoni. Sono il trionfo di Gesù Eucaristico e l'espressione più sentita della nostra fede nella reale presenza di Gesù nel Santissimo Sacramento dell'altare.

Sono giornate di intensa preghiera *per adorare* Colui che troppo spesso rimane il grande solitario dei nostri tabernacoli, *per ringraziarLo* di questa divina, misteriosa e continua presenza, *per chiederGli* perdono delle nostre tante infedeltà, *per domandarGli* grazie per la vita presente e per la futura.

Le SS. Quarantore sono il mezzo più valido per creare ed accrescere quel vincolo di amore che fa della Parrocchia la vera famiglia dei figli di Dio.

L'Adorazione notturna

Oltre i turni normali dell'adorazione da parte delle Consorelle, Figlie di Maria e delle Associazioni di A.C., si terrà l'adorazione notturna, dal Sabato sera alla Domenica mattina, riservata ai soli uomini e giovani di buona volontà.

Cera e fiori

Non sono essenziali al buon esito delle SS. Quarantore, ma vogliono essere un segno esterno del nostro amore a Gesù Eucaristico. Lo scorso anno, il nostro altare sembrava una meravigliosa aiuola di garofani e mimosa. Ci ripromettiamo di vederlo così anche quest'anno. L'offerta della cera dovrebbe servire a fornire le candele per tutto l'anno. Sarebbe bene che, se appena possibile, questa offerta venisse fatta durante la S. Messa delle 16. Ogni famiglia mandi almeno un rappresentante a questa bellissima cerimonia: quando la nostra candela brucerà dinnanzi all'altare del Signore, gli dirà tutto il nostro amore e la nostra fede.



Tanti saluti dal Piccolo Clero

QUARANTORE

Ciò che più conta

Buon esito avranno le SS. Quarantore se attraverso la S. Confessione e la S. Comunione si realizzerà in tutti i nostri fedeli quel rinnovamento interiore che è il frutto della Santa Eucaristia.

Programma:

15 MARZO

ore 15,30: S. Messa - Solenne esposizione del Santissimo;
ore 19,30: Adorazione pubblica - Lettura della Sacra Scrittura - Preghiera personale - Reposizione.

16 MARZO

ore 7,—: S. Messa - Esposizione del S.S.;
ore 8,30: Funzione per gli alunni delle scuole;
ore 16,—: S. Messa per le donne;
ore 19,30: Adorazione (riservata agli uomini e ai giovani).

17 MARZO

ore 6,—: Esposizione del S.S.;
ore 21,—: Reposizione;
S.S. Messe (all'altare della Madonna);
ore 7 - 8,30 (per i ragazzi) 10,30 - 16 - 19,30 (per soli uomini e giovani).

18 MARZO

ore 6,—: Esposizione del Santissimo Sacramento;
ore 21,—: Reposizione;
S.S. Messe:
ore 7 - 16 (per le donne) - 19,30 (per soli uomini e giovani).

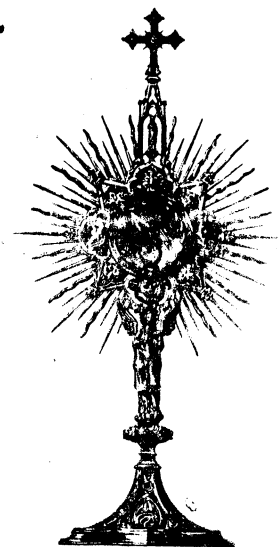
19 MARZO

ore 6,—: Esposizione del Santissimo Sacramento;
S.S. Messe:
ore 7 - 8,30 - 10,30;
ore 15,—: Processione all'interno della Chiesa - Benedizione solenne - S. Messa di chiusa.

- 1) **PREGA** perchè il Signore ci dia Quarantore di Entusiasmo eccezionale.
- 2) **ACCOSTATI AL SIGNORE.** Continua la Comunione per parecchi giorni.
- 3) **APOSTOLATO:** ricorda con bontà e serenità in casa, che è Pasqua... « La Comunione Pasquale ».
- 4) **NON MANCARE** al tuo turno di Adorazione.
- 5) **FIGLIUOLA** ricorda la tua ora fissata. Non lasciare il Signore solo, per colpa tua.
- 6) **QUANTE MESSE!** Non accontentarti di una sola Messa.
- 7) **S. Giuseppe:** è la festa degli sposi, dei padri di famiglia:
— di tuo papà, di tuo marito;
— vivi accanto a lui una giornata di bontà. Fagliela godere.

Se è vivo: con un dono.

Se è morto: con un'opera buona.



**Accostatevi a Lui:
EGLI E' FORZA**

**Nutritevi di Lui:
EGLI E' AIUTO**

**Consolatevi in Lui:
EGLI E' GIOIA**

A Te
che sei
lontano

A Te
che
tornerai
a
Pasqua

Cevo

E' il tuo paese

Un umile paese senza pretese

Non ha nulla di straordinario

Però per te è il più bello di tutti

Ricordi ?

- La tua casa, povera vecchia casa costruita con tanti sacrifici.

- La tua chiesa...

La chiesa dei giorni lieti e tristi della tua vita, dei tuoi vivi, dove han pregato i tuoi morti, dove tornano le tante volte, col pensiero, i tuoi lontani.

- Le tue campane...

Ne hai sentite tante suonare, più belle, forse più squillanti, ma giammai così suadenti e nostalgiche come le tue.

L'« Ave Maria » della sera e l'« Orazione dei morti » che suonano nel silenzio della notte, quante cose ti suggeriscono.

- E il cimitero dove riposano i tuoi morti, dove tu sogni di essere adagiato una sera dopo la tua giornata di fatica.

Pare un nido aggrappato alla roccia.

Nei momenti di lotta, di stanchezza, raccogliti e ricomponi nelle tue lacrime la tomba della tua mamma morta: ti sarà di aiuto.

- E la tua scuola?

- E i tuoi boschi?

- Soprattutto i tuoi cari, i vecchi genitori, gli amici di un tempo.

Cevo è il tuo paese.

Un umile paese senza pretese.

Pensalo !

Amalo !

Fagli onore !

Cevo per te è il più bello di tutti !

Prime Sante Comunioni

1° MAGGIO

**Alle famiglie
dei bambini
che si accostano
alla
Prima Comunione**

Distinta famiglia,

è iniziato il catechismo per la preparazione alla Prima comunione che avrà luogo il 1° maggio.

Ogni bambino deve frequentare perciò il suo catechismo e dovrà essere sufficientemente preparato.

Qualora qualcuno non sia stato battezzato nella parrocchia di Cevo, bisogna provvedersi di questo certificato nella parrocchia dove ha avuto luogo il Battesimo.

La parrocchia fornisce a tutti i bambini la tunica bianca uguale per tutti, in modo che non ci siano distinzioni nel vestito e preoccupazioni inutili per il medesimo.

PROGRAMMA

30 Aprile

I bambini vengono raccolti all'asilo per un piccolo ritiro che dura tutta la giornata.

1° Maggio

ore 8,—: Ritrovo di tutti all'asilo e corteo alla parrocchia

— Papà e Mamma siano accanto al loro angioletto durante il corteo, senza rispetto umano e con tanta gioia nel cuore;

ore 8,30: S. Messa e S. Comunione;

ore 14,30: In parrocchia: offerta dei fiori e consacrazione alla Madonna.

Perchè tutti i vostri familiari si accostino ai sacramenti, il Padre confessore sarà presente in parrocchia dalle ore 16,30 del 30 aprile.

Approfittatene alla sera per le vostre confessioni.

E fate festa. Una festa grande anche esternamente.

Il vostro angioletto ne abbia un dolce intramontabile ricordo per tutta la vita.



Neo comunicandi

1 9 6 8

BAZZANA ANGELA

BERTOLINI TIZIANA

CAMPANA LUCIA

COMINCIOLI MARIA G.

MAGRINI UGO

RAGAZZOLI PIER GIOV.

SCOLARI DELIA

SCOLARI IVANA



1° Maggio unisciti alla gioia dei nostri bambini nel giorno più bello della loro vita.

Settimana di Passione

6 APRILE 1968

- ore 15,30: Via Crucis - Inizio confessioni - Turni di preghiera alla croce velata;
ore 19,30: Ricordo della passione.

7 APRILE 1968 - II. Domenica di passione

- ore 7,—: S. Messa;
ore 8,30: Al Sacrario, benedizione dell'ulivo - Processione - S. Messa;
ore 10,30: S. Messa;
ore 14,30: Al cimitero deposizione dell'ulivo sulle tombe e sui campi;
ore 20 : S. Messa di propiziazione per il buon esito della grande settimana.

Programma delle grandi funzioni

3 APRILE - Mercoledì di passione

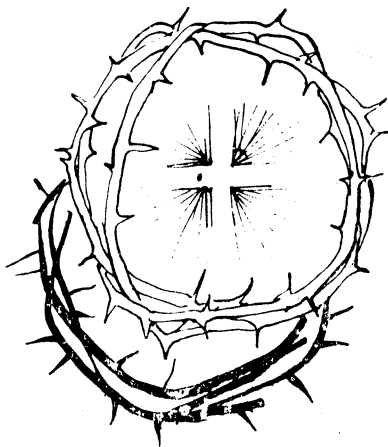
- ore 20 : Distribuzione dell'ulivo che ognuno riporterà domenica prossima per la benedizione.

5 APRILE - Addolorata

- ore 15 : S. Messa per le mamme.

6 APRILE 1968

- ore 15,30: Via Crucis - Inizio confessioni - Turni di preghiera alla croce velata;
ore 20 : Ricordo della passione.



Quaresima cristiana

L'istitutore della santa Quaresima è Gesù Cristo, eterno sacerdote. Condotta dallo Spirito, dopo aver ricevuto il Battesimo, Egli si ritirò nel deserto e vi rimase per quaranta giorni, santificandoli:

*nella contemplazione,
nella penitenza,
nella preghiera.*

Se la santa Quaresima ha per autore Gesù sacerdote, deve prima di tutto essere compresa e vissuta sull'esempio del Maestro divino:

*nella meditazione della parola di Dio,
nella offerta della penitenza,
nella assidua preghiera.*

Nella mente e nello spirito della Chiesa, la Quaresima deve preparare ai grandi Misteri della Salvezza.

Pertanto, può essere utile ricordare ciò che Gesù Cristo ha fatto per salvarci:

1. - Soddisfece per i nostri peccati soffrendo e morendo sulla Croce;
 2. - ci insegnò a vivere secondo Dio;
 3. - ci meritò la grazia che Egli ci comunica per mezzo dei Sacramenti e della preghiera.
- In questa luce dell'Opera renditiva di Gesù Cristo Via, Verità e Vita, la santa Quaresima impegna tutti i fedeli:*

1. - A soffrire al Signore un poco di penitenza per riparare i peccati commessi; se Cristo, l'Innocente, ha sofferto fino a morire in Croce per riparare le nostre colpe, come potremo restarcene indifferenti noi peccatori?
2. - A frequentare la predicazione e l'istruzione catechistica quaresimale. Cristo è venuto dal cielo per insegnarci a vivere secondo Dio; come potremo giustificarci se noi rifiutassimo o trascurassimo di apprendere questo insegnamento che ci viene trasmesso a mezzo della sua Chiesa?
3. - Disposi a ricevere degnamente il sacramento della Confessione, e la santa Comunione pasquale e partecipare, per quanto è possibile, alle solenni preghiere liturgiche quaresimali. Siamo dei veri cristiani in quanto è vivo in noi Gesù Cristo Maestro nei pensieri, nelle azioni, nei fini della vita. Egli è la Via, la Verità e la Vita.



Lunedì - Martedì - Mercoledì Santo

ore 20,—: Solenne Via Crucis.

Giovedì Santo

ore 7,—: Adorazione;
ore 10,—: Funzione per i fanciulli;
ore 16,30: S. Messa;

Settimana Santa

**Programma
delle
grandi funzioni**

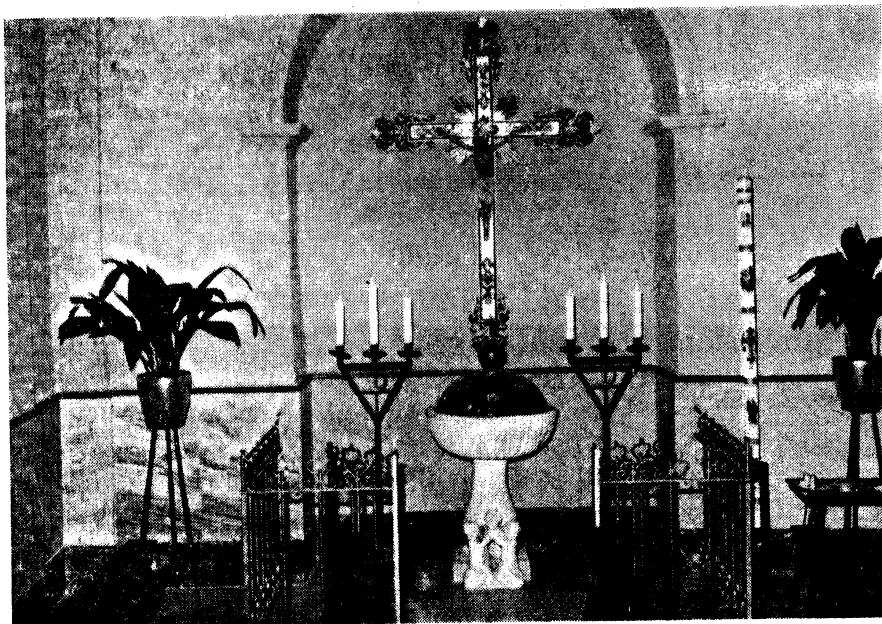


ore 19,30: S. Messa solenne «in memoria dell'ultima cena del Signore»;
ore 21,30 - 22,30: Ora Santa di Adorazione.

Venerdì Santo (magro e digiuno)

ore 7,—: Adorazione;
ore 10,—: Funzione per fanciulli;
ore 15,30: Celebrazione della Passione del Signore;
ore 19,30: Memoria della Via Crucis - Bacio al Cristo morto.





FONTE BATTESIMALE

Il Sabato Santo non mancare alla veglia Pasquale per rinnovare presso la sorgente della tua vita cristiana le promesse battesimali

Sabato Santo

ore 7,—: Via Crucis: omaggio a Gesù morto - Confessioni;
 ore 10,—: Funzione per i fanciulli;
 ore 16,—: Confessioni per soli uomini;
 ore 19,—: Veglia pasquale: illuminazione - Rinnovazione delle promesse Battesimali - Celebrazione dell'eucaristia.

**Crocifissione:
 (Palma il Giovane
 sec. XVI)**

**Quadro della
 parrocchiale
 di Cevo**



14 APRILE 1968

Pasqua di Resurrezione

ore 7 - 8,30 - 10,30: S.S. Messe;
 ore 16,—: S. Messa «per chi non
 ha fatto Pasqua con noi»;
 ore 20,—: S. Messa.



Lunedì dell'Angelo

ore 7 - 8,30 - 9,30 S. Messe;
 ore 10,30: S. Messa per i Caduti;
 ore 15,—: Benedizione dell'acqua - Dal sagrato, benedizione
 del paese;
 ore 20,—: Solenne Benedizione Eucaristica.



Buon onomastico

MARZO

- 1 S. Albino
- 8 S. Gerardo
- 11 S. Costantino
- 12 S. Gregorio
- 15 S. Cesare
- 19 S. Giuseppe
- 20 S. Claudia
- 21 S. Benedetto
- 25 SS. Annunciazione
- 26 S. Emanuele
- 27 S. Augusta
- 28 S. Sisto

APRILE

- 1 S. Ugo
- 3 S. Riccardo
- 4 S. Isidoro
- 6 S. Celestino
- 11 S. Leone
- 23 S. Giorgio
- 25 S. Marco
- 30 S. Caterina

Note:

- E' presente il Padre Confessore dalla sera del 16 al 19 marzo, e dal 6 al 7 aprile. E dal Venerdì Santo al Lunedì di Pasqua.
- Per la Comunione: Giovedì Santo si può fare solo durante la S. Messa delle ore 16,30 e delle ore 20. Venerdì Santo solo alle ore 15,30. Sabato Santo solo durante la veglia pasquale.

Le indulgenze annesse agli oggetti religiosi

Forse non vi ho dato idee chiare circa le indulgenze e la riforma delle medesime. Credo opportuno pubblicare addirittura la comunicazione di Mons. Sessolo, reggente la Sacra Penitenziaria.

Questa comunicazione chiarissima toglierà ogni dubbio e vi aiuterà ad usare sempre più del prezioso tesoro delle indulgenze.

Per quanto è inerente alle indulgenze annesse agli oggetti di pietà, occorre anzitutto riportare la norma n. 17 che è la seguente:

«Il fedele che devotamente usa un oggetto di pietà (crocifisso, croce, corona, scapolare, medaglia), benedetto da un sacerdote qualsiasi, può lucrare una indulgenza parziale.

Se poi tale oggetto religioso è benedetto dal Sommo Pontefice o da un Vescovo, i fedeli, che devotamente lo usano, possono acquistare anche l'indulgenza plenaria nella festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, aggiungendo però la professione di fede con qualsiasi legittima formula».

Aggiungiamo al chiaro testo della norma alcune annotazioni:

1) Gli oggetti di pietà usando i quali si può acquistare una indulgenza parziale, sono determinati tassativamente e sono soltanto cinque: crocifisso, croce, corona, scapolare, medaglia.

2) Per acquistare la indulgenza può bastare uno o l'altro dei cinque oggetti. Chi li porta tutti e cinque non ottiene cinque indulgenze. Basti ricordare che l'indulgenza è concessa non al fatto di portarli con sé, ma al fatto di usarli devotamente. Ora, l'uso contemporaneo di più oggetti, se mai possibile, gioverebbe soltanto se favorisse la vera devozione. In ogni caso, l'indulgenza parziale sarebbe sempre unica, proporzionata alla pietà di chi usa gli oggetti.

3) L'oggetto che più facilmente può favorire la pietà rimane la corona del Rosario, la quale ordinariamente ha unito anche il crocifisso.

Con la corona è più facile contare le «Ave Maria» e il fedele rimane quindi più libero per badare al senso delle preghiere che ripete e per considerare i misteri della nostra redenzione.

L'uso della corona può inoltre essere una testimonianza di fede e una vittoria sul cosiddetto rispetto umano.

4) L'uso degli oggetti di pietà è utile e lodevole. Tuttavia, anche senza l'uso della corona, possono essere acquistate le indulgenze annesse alla recita del Rosario.

Parimenti, il membro di una pia Associazione può acquistare le indulgenze proprie della Associazione, anche se per caso non porta lo scapolare o la relativa medaglia.

5) La facoltà di benedire i detti oggetti non è più privilegio di alcuni, ma è concessa a tutti i sacerdoti. Tale benedizione poi deve essere data con la prescritta formula, se c'è, oppure, in mancanza di essa, col semplice segno di croce, aggiungendo opportunamente le parole: «In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti».

Praticamente la formula è richiesta per le benedizioni pubbliche, specialmente degli scapolari; negli altri casi può bastare il segno della croce.

6) Le indulgenze ora annesse agli oggetti di pietà sono soltanto quelle indicate nella norma 17, sopra riferita.

Altre indulgenze, che eventualmente fossero state annesse in passato a un oggetto di pietà (ad es. quelle cosiddette dei Crocigeri alla corona del Rosario) sono cessate dall'aprile del 1967, in conformità alla seconda norma transitoria della Costituzione Apostolica «Indulgentiarum doctrina».

7) L'uso degli oggetti di pietà è connaturale alla natura umana: attraverso le cose visibili l'uomo sale alle invisibili.

Gli oggetti di pietà sono un segno e un mezzo della consacrazione a Dio di tutte le cose create (cf. Cost. dogm. Lumen gentium, n. 34 e Decr. Apostolicam actuositatem, n. 7); ma, pur essendo benedetti e non più profani, devono avere soltanto valore di segno e di mezzo.

Non possiamo quindi fermarci in essi, ma dobbiamo invece servircene come di richiamo e di scala per salire fino a Dio.

† Mons. G. Sessolo

(Reggente della S. Penitenziaria)

IN MEMORIA

e

a riconoscenza

Il 20 dicembre 1967 si è spento nella casa di Riposo di Capriano del Colle

DON

PAOLO CAVALLARI

Nato a Remedello di Sopra il 10 marzo 1900 e ordinato sacerdote il 29 maggio 1926, passò i suoi primi anni di sacerdozio come vicario cooperatori a Lodrino e poi a Bagolino. Fu parroco a Cevo in Valle Savio e dal 1942 al 1966 rettore della Chiesa di S. Faustino in Codignole. Nel 1956 fu colpito da paralisi e la sua vita divenne molto riservata.

Non fu un predicatore, ma ebbe della Parola di Dio un grande rispetto: per paura che la sua memoria lo tradisse, scriveva quei pensieri che avrebbe letto alla domenica ai fedeli.

La sua povera casa fu luogo accogliente di riposo e rifugio per molte persone: la sua diventava una generosità silenziosa ma edificante, perché fatta con spirito evangelico.

Nel novembre del 1966 si ritirò a Capriano del Colle e quel silenzio gli servì per prepararsi all'incontro con il Padre.

Ogni Sacerdote oltre al messaggio di Cristo ne ha uno proprio per chi sopravvive e quello di don Paolo a chi gli fu vicino e lo conobbe fu questo: amare gli ammalati, aiutandoli a vivere con fede la sofferenza e imparando da loro che questa è la lezione più difficile della vita.

Cronache di casa nostra

Ricordi e richiami

● La biblioteca parrocchiale è aperta ogni domenica dalle ore 15 alle 17. - Direttrice: Signorina Maria Ragazzoli cui ci si può rivolgere per ogni informazione.

● Ogni lunedì sera dalle ore 19 alle ore 21 le Suore attendono alla Scuola materna le nostre signorine.

● Non dimenticate il proposito 1968 « Ogni famiglia si impegni ogni settimana ad ascoltare la messa in gruppo ».

● La messa di ogni sera ore 19,30 ci trovi tutti riuniti per chiudere la nostra giornata in bellezza.

○ Primo sabato del mese ore 19,30 S. Messa per i benefattori della Parrocchia.

● 1° Maggio - Festa del lavoro cristiano - ore 10,30 S. Messa per tutti i lavoratori - Corteo al Monumento - Deposizione di una corona d'alloro.

Ore 16 S. Messa al Cimitero per i caduti del lavoro.

● 25 Aprile - Anniversario della fine della guerra 1940 - 45 - Ore 16 S. Messa al Sacrario per tutti i caduti e dispersi.

Ritiri all'EREMO di Bienno

Fidanzati ufficiali

I^a Domenica del mese

Coniugati

II^a Domenica del mese

Giovani e Signorine

III^a Domenica del mese

Gioventù femminile

20 Marzo 1968

28 Aprile 1968

Spose e mamme

5 Marzo 1968

3 Aprile 1968

10 Maggio 1968

I ritiri iniziano sempre alle ore 9.

Pellegrinaggio a Mauthausen

17 - 18 - 19 Marzo

Un gruppo di concittadini si reca al triste campo di concentramento nel ricordo dei propri cari.

Li seguiamo con affetto e nel ricordo del sacrificio dei deportati di Cevo a Mauthausen rinnoviamo i nostri propositi di bontà e di consacrazione al bene.

Auguri!

Gli alunni di V^a elementare e i catechisti tutti portano congratulazioni vivissime alla Signa Moraschetti Franca che il 14 febbraio si è unita in matrimonio con il Sig. Matti Giovanni. Auguri e preghiere in affettuoso ricordo.

autonoleggio

Galbassini Giacomo di Matteo

SERVIZIO

- accurato
- elegante
- completo

CEVO - VIA ROMA 59

TEL. 64102



Il giorno della Cresima dei nostri ragazzi abbiamo tutti rinnovato l'impegno di essere veri soldati di Gesù Cristo...

Cresimande	Madrine
BAZZANA ANGELA	Bazzana Bortolina
BAZZANA MARINA	Bresadola Pierina
BERTOLINI TIZIANA	Galbassini Maddal.
BONOMELLI TEODORA	Pasinetti A. M.
CAMPANA GIOVANNA	Moraschetti Fr.
CAMPANA LUCIA	Biondi Rosa
CERVELLI ENRICA	Guzzardi Santina
COMINCIOLI MARIAGRAZIA	Scolari M.S.
GALBASSINI ANCILLA	Valra Lucia
GALBASSINI MIRELLA	Bonomelli Mirella
GOZZI ROSALINDA	Matti Anna
MAGRINI ANTONIA	Ragazzoli Maria
MAGRINI MARIA	Gozzi Angiolina
MAGRINI ROSANNA	Biondi Angela
MATTI ADA	Matti Giuliana
MATTI DOLORES	Scolari Maddalena
MATTI FLORIANA	Matti Bartolomea
MATTI GIOVANNA	Alberti Franca
MATTI VILMA	Comincioli Paola
MONELLA LUIGINA	Monella Maria
MONELLA VINCENZA	Ragazzoli Maddal.
QUETTI MARGHERITA	Comincioli Angela
RAGAZZOLI CATERINA	Biondi Franca
RAGAZZOLI DELFINA	Simoni Elvira
RAGAZZOLI PAOLA	Pina Fausta
SANTANTONIO LUCREZIA	Scolari Sandra
SCOLARI CLAUDIA	Matti M. Martina
SCOLARI DANILA	Quetti Florinda
SCOLARI DELIA	Belotti Angiolina
SCOLARI ROSANNA	Bazzana Piera

PARROCCHIA DI CEVO

11 febbraio 1968

Cresimandi

BAZZANA Bortolo	Scolari Angelo
BAZZANA FAUSTO	Bazzana Romeo
BAZZANA GINO	Scolari Francesco
BAZZANA LUIGI	Comincioli Paolo
BAZZANA RUDI	Bazzana Antonio
BELOTTI BART. SERGIO	Belotti Andrea
BELOTTI BORTOLINO	Gozzi Giacomo
BELOTTI CESARE	Bazzana Battista
BELOTTI ETTORE	Macchi Bartolomeo
BELOTTI IVAN	Gozzi Mario
BIONDI DOMEN. FRANCO	Sciarra Benito
BIONDI MAURO	Bernardi Cesare
BIONDI PIETRO	Bazzana G. Battista
CAMPANA GIOVANNI	Matti Giovanni
CAMPANA REMIGIO	Belotti Giuseppe
CASALINI DOMENICO	Brassini Gianni
CASALINI MARCO	Rabbiosi Ulisse
CASALINI RINO	Tiberti Angelo
MAGRINI UGO	Biondi Donato
MATTI ALBERTO	Bazzana Giacomo
MATTI SERGIO	Pasinetti Roberto
MONELLA LUIGI EMILIO	Biondi Aldo
PAGLIARI MAURIZIO	Pagliari Giovanni
QUETTI BARTOLOMEO	Comincioli Paolo
RAGAZZOLI PIERGIOV.	Matti Gaetano
SALVETTI CESARE	Casalini Lauro
VALRA CLAUDIO	Cervelli Domenico
ZENDRINI TIZIANO	Zendrini P. Giorgio
ZONTA GIANMARIO	Boldini Emilio

Padrini



a ricordo della Cresima
conferita da S. Ecc. Mons.
TEOFANO UBALDO STELLA
O. C. D.

Festa della 1ª Confessione

24 MAGGIO 1968

Elenco dei bambini

- 1) BAZZANA GIULIO
- 2) BELOTTI GILBERTO
- 3) CASALINI SERGIO
- 4) GOZZI RENATO
- 5) RAGAZZOLI LIVIO
- 6) SCIARRA MARIO
- 7) SCOLARI ALDO
- 8) SCOLARI EZIO
- 9) SCOLARI MAURO
- 10) BIONDI ANITA
- 11) BIONDI GIOVANNA
- 12) BRESADOLA LORETTA
- 13) CAMPANA FULVIA
- 14) CAMPANA LILIANA
- 15) CASALINI DONATA
- 16) CASALINI ORNELLA
- 17) CERVELLI ANNA
- 18) COMINCIOLI PATRIZIA
- 19) GALBASSINI GIACINTA
- 20) ROSSI ANGELA
- 21) VALRA VILMA

che si
accosteranno
alla
1ª Confessione



...ed abbiamo accolto l'invito del Vescovo: «La pace sia con te!». Sì! Conserveremo con noi la serenità della grazia di Dio.



A Sua Ecc. Mons. TEOFANO STELLA
che ha presieduto
padre e maestro
alla Settimana della Fede di Cevo,
la Comunità Parrocchiale nostra
porge un filiale ringraziamento
invocando ancora una volta
l'ampia benedizione di Sua Eccellenza
affinchè i propositi così ben delineati
in queste giornate di ardore
abbiano ad essere sempre più e sempre meglio
attuati
con generosità di dedizione.

Signore, da chi andremo?

Tu solo hai parole di vita eterna!

Settimana della Fede

Presiede S. Ecc. Mons. Teofano U. Stella

CEVO

7-11 febbraio

1968

Parla Sua Eccellenza

Grazie, mio amico confratello, grazie per avermi chiamato a questo ufficio di predicare a Cevo.

Lo considero non un onore: una grazia, una grazia del Signore, o miei buoni fratelli e sorelle; venire in questa chiesa dove un santo è vissuto in mezzo a voi, in questa chiesa che è onorata dalla presenza e dalle preghiere di un sacerdote santo che si è sacrificato, di un sacerdote santo che ha offerto delle Messe quali io forse non riuscirò a dire in tutta la mia vita, di un sacerdote santo che ha amato il popolo, il suo popolo, come soltanto l'imitatore del Buon Pastore sa fare.

Son venuto a ricevere dal Signore e dalle vostre preghiere la grazia di poter imitare per quanto è possibile un religioso e un sacerdote come il beato Innocenzo, il vostro beato Innocenzo da Berzo. E perciò, signor parroco, sono riconoscente. E' un regalo che mi fate nel chiamarmi ad essere insieme a questo popolo per pregare assieme, per unirvi nel sacrificio della Messa, le nostre Messe.

O miei fratelli e sorelle, non sarò solo: voi con me direte la Messa in questi giorni, per sentire la Fede rinvigorirsi nel nostro cuore, per ottenere tutti la benedizione del beato Innocenzo.

Perché il Papa, perché Paolo VI, perché il Supremo Pontefice ha indetto l'anno della Fede?

Miei fratelli e mie sorelle, vorrei dirvi anzitutto che verso Paolo VI io non sento soltanto l'affetto di un figlio e la devozione di un cattolico ma sento l'amore verso un santo vivente nella Chiesa. L'ho visto da vicino, da lui ho ricevuto la grazia dello Spirito Santo, l'ho seguito nei giorni del Concilio, ho potuto intravedere nella profondità della sua anima la santità, autentica santità. Il Santo Padre: oh, non è soltanto un titolo che noi diamo a Paolo VI. Soa Santità il Papa: non è soltanto per il protocollo che noi diciamo queste parole. Il Papa Paolo VI è un santo vivente nella Chiesa, un santo che Iddio ha dato alla Chiesa. E certo io penso che il Signore lo ha ispirato a indire l'anno della Fede: ispirato.

Certi non vogliono sentire di ricorrere così spesso, così sovente, senza nessuna necessità, a un intervento diretto del Signore. Il Signore ispira, ma si serve di tanti e tanti mezzi.

Fratelli e sorelle, quando si tratta del Papa noi possiamo, senza andar troppo all'esagerazione, pensare che il Signore stesso, che lo ha costituito Suo Vicario, gli sia vicino per suggerirgli, per ispirarlo, per dargli la direzione che egli deve comunicare alla Chiesa.

Quando il Santo Padre Giovanni XXIII ha indetto il Concilio Ecumenico Vaticano II° esprimendo la piena dei suoi effetti, è uscito nella esclamazione: «E' stata davvero un'ispirazione del Signore», ed era così convinto di questo intervento del Signore che, restando quasi meravi-

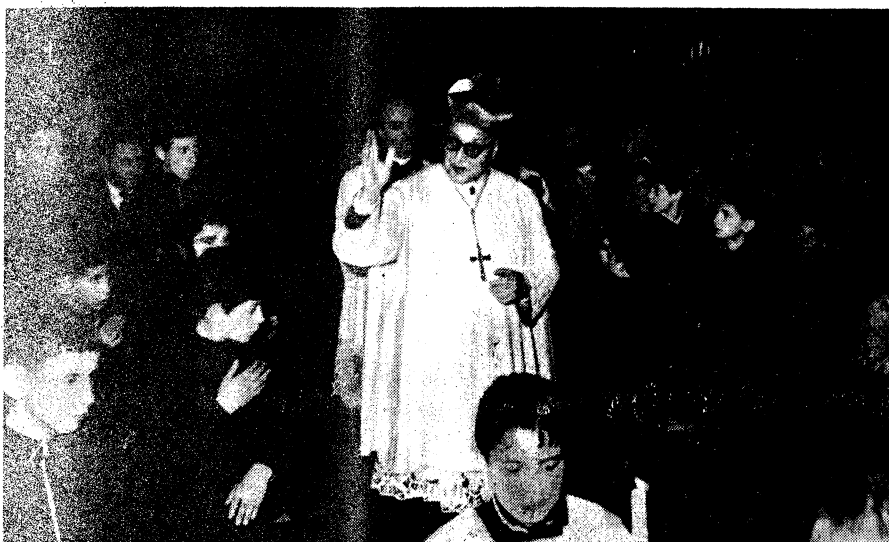
DISCORSO DI INIZIO

7 febbraio

ore 19,30

Tema:

**"PERCHÈ IL PAPA
HA INDETTO
L'ANNO DELLA
FEDE,,**



Sua Ecc Mons. Stella entra in chiesa per inaugurare la Settimana della Fede

gliato, diceva: «Io ho sentito dentro di me una commozione, mi sono sentito quasi preso dalla commozione del momento, perché avevo visto che il Signore interveniva in quella decisione».

Papa Giovanni, in una bella udienza che ho avuto con lui, quasi un'ora di conversazione paterna, mi ripeteva: «Ma non dovete pensare che il Signore sia lì ogni momento a ispirarvi: è il Signore che mette nel cuore. Le cose escono dal cuore, ma quando io le percepisco sento che non sono mie, che mi sono state date, che io ripeto qualcosa di Altri, e questo è il Signore che me lo ispira, questi è Gesù che mi dà l'ispirazione».

Miei fratelli e mie sorelle, anche nella vita di altri Papi noi troviamo l'intervento del Signore, lo Spirito Santo che mette chiaro il punto nel quale il Papa deve parlare, deve agire. Leone XIII, il Grande Leone XIII, alla fine del secolo passato ha pubblicato un'enciclica, una lettera a tutto l'episcopato del mondo, a tutti i fedeli della Chiesa, nella quale domandava la devozione dello Spirito Santo, nella quale insisteva perché in tutte le parrocchie la festa di Pentecoste venisse preparata da una novena allo Spirito Santo. E chi l'ha suggerita? Chi ha dato l'idea al Papa? Due anime di eccezione: una carmelitana sperduta in un convento della Palestina, alla quale il Signore dice: «Tu devi scrivere al Papa perché pubblichi un'enciclica sullo Spirito Santo per favorire, per inculcare la devozione allo Spirito Santo».

La povera carmelitana dice: «Ma questo non è mio, io non posso scrivere al Papa».

E il Signore insiste: «Tu lo farai. E' per spirito di ubbidienza che tu scriverai al Papa».

E questa buona carmelitana scrive, naturalmente. Al Papa giungono tante lettere, giungono tanti suggerimenti. Il Papa non può ascoltare tutto e anche la lettera della carmelitana è stata messa da parte. Ma poco dopo il Papa riceve da un'altra religiosa, una santa anche quella, la beata Elena Guerra fondatrice delle Serve dello Spirito Santo a Lucca, una lettera nella quale dice: «Il Signore mi domanda che io abbia a suggerire a Vostra Santità una enciclica sulla devozione allo Spirito Santo». E quando il Papa mette da parte anche questa lettera è ancora un profluvio di altre lettere che queste due anime mandano a lui perché sentano che il Signore vuole che il Papa abbia a scrivere l'enciclica dello Spirito Santo.

Ed è ancora lo stesso Leone XIII che alla fine del secolo riceve il suggerimento di consacrare il mondo al Cuore Santissimo di Gesù. Quante e quante lettere giungono al Papa e il Papa anche quella volta pensa che non dovrà tener conto di questa lettera. E la lettera ritorna per tante e tante volte e ogni volta nella lettera c'è qualche cosa che fa prevedere il futuro, delle indicazioni di quello che il Signore ha in previsione per quanto avverrà negli anni prossimi. E l'ultima lettera gli giunge tre anni prima della fine del secolo e dice: «Santo Padre, questa è l'ultima. Il Signore mi ha detto che dopo questa lettera mi chiamerà a sé». E di

fatto la religiosa, una tedesca, suora del Buon Pastore che viveva in Portogallo, pochi mesi dopo moriva; ma anche questa santa (il processo di beatificazione di questa suora è incominciato), anche questa santa suggeriva al Papa una cosa che Cristo voleva, che il Signore domandava a Lui. E infatti nella notte nella quale il secolo XX incominciava il Papa consacra il mondo, l'umanità intera al Cuore Santissimo di Gesù.

Miei fratelli e mie sorelle, lasciatemi pensare che anche questa volta il Signore ha suggerito a Paolo VI che per il centenario del martirio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo indicasse nessun'altra celebrazione che un anno della Fede, l'anno nel quale il Cristianesimo tutto abbia a sentir più vicina l'orma dei Santi Apostoli. Il Papa intende con questo solennizzare la data del XIX centenario (1900 anni!) del martirio di San Pietro e San Paolo, i due Apostoli principi tra il collegio apostolico, i due Apostoli che sono il fondamento della Fede, i due Apostoli che sono venerati in tutta la Chiesa, i due Apostoli che sono presenti a tutte le nostre Messe. E quando noi diciamo il confiteor, diciamo a Dio, alla Beata Vergine Maria, ai santi del Cielo, ai Santi Apostoli Pietro e Paolo che noi siamo peccatori, domandiamo le loro preghiere; e anche nel Canone della Messa, mentre il sacerdote sta per pronunciare le parole santissime che cambieranno il pane nel Corpo di Cristo, ancora una volta la commemorazione, la memoria dei santi Apostoli Pietro e Paolo, quella che verrà ancora prima della Comunione, perché sono i Santi che formano il fondamento della Chiesa: San Pietro con la sua autorità datagli da Cristo; San Paolo il dottore delle genti.

Quando l'anno scorso, proprio in febbraio, il Santo Padre annunciava l'occasione del centenario, ci si aspettava che indicasse qualche festa straordinaria, forse dei grandi pellegrinaggi a Roma, forse qualcuno si aspettava anche l'anno santo, il giubileo in occasione di questa celebrazione, e invece il Papa indice, ordina a tutto il mondo una celebrazione che arriva anche nei paesi più sperduti, che giunge anche là dove il Cristianesimo si inizia, nelle Missioni, una celebrazione alla quale nessun cristiano, nessun



Il Vescovo sta per iniziare la Messa allo Spirito Santo

Settimana

cattolico sfuggirà: l'anno della Fede da celebrarsi in tutto il mondo, perché quest'anno tutto il mondo diventa Roma, perché Roma davvero estende il suo potere su tutta quanta la terra.

Il Santo Padre vuole in questo modo invitare tutti i cattolici a rinnovare la Fede. Quale celebrazione migliore, fratelli e sorelle, di una intensificazione di conoscenza della Fede, intensificazione di manifestazioni chiare della nostra Fede. Ecco che il Papa ha scelto il mezzo più adatto, il mezzo migliore, quello che otteneva senz'altro lo scopo: di celebrare questo anno della Fede perché tutti abbiano a concorrere, perché nessun cristiano sfugga a questa celebrazione, perché sia davvero un focolare di Fede che arde in tutto il mondo.

O fratelli e sorelle, chi ha seguito l'insegnamento di Paolo VI in questi ultimi anni, specialmente in quest'anno della Fede, intravede che il Papa aveva anche un'altra intenzione. Siamo in un periodo di transizione, un periodo tanto difficile; voi papà e mamme lo dite ai ragazzi: i ragazzi di oggi non sono più come quelli di una volta. Ma anche i grandi non sono più come quelli di una volta. Se noi entriamo nelle nostre Chiese e confrontiamo con quello che voedevamo un po' di anni fa, anche a non essere vecchi vecchi ci si può ricordare, noi troviamo che la Fede non è più così vibrante, non è più così attraente come una volta; sentiamo nel parlare con gli altri tante idee che ci sembrano sbagliate, tante e tante affermazioni che ci danno un poco da pensare.

E' Fede cattolica questa?

Ecco, fratelli e sorelle; il Papa che conosce quanto avviene in tutte le regioni cattoliche, il Papa sa che ci sono, serpeggiano delle eresie camuffate, serpeggiano delle idee che sono contro la verità della Chiesa, serpeggiano delle insinuazioni che possono distruggere la Fede vera.

Il pettegolezzo dei nostri giornali, specialmente qui in Italia, ci ha parlato tanto di travisamenti della Fede nell'Olanda, in America, in Francia... Fratelli e sorelle, tutto il mondo è paese. Anche l'Italia nostra non è esente da tante idee che non sono più

le idee della Fede, da tante manifestazioni di pensiero da parte dei cattolici che non è più l'autentico pensiero della Chiesa. E il Papa, per poter prevenire il male, per poter guarire questa malattia che si manifesta un po' dappertutto, ha indetto l'anno della Fede.

Beato, beato il Papa che sente davvero di essere il padre, la guida, il pastore della Chiesa. E perciò ha scelto (il Signore lo ha ispirato, ripeto) il mezzo migliore per rinfrancare la Fede. Nostro Signore aveva detto al primo Papa e attraverso quello a tutti i Papi: «Tu, una volta convertito, rinfranca i tuoi fratelli nella Fede». L'anno della Fede è l'attuazione di questa promessa, di questo ordine di Cristo nostro Signore.

Papa Paolo VI: il Papa della pace. Ma domenica scorsa, parlando ancora dalla finestra del suo appartamento alla folla che gremiva Piazza San Pietro, il Papa, che si mostra così anelante della pace, di una pace che sembra vada allontanandosi, in questi momenti nei quali, il Papa lo diceva, anche i più ben intenzionati sentono vacillare la loro speranza e la loro certezza di pace, sembra quasi che il mondo vada rivolgersi verso la negazione della pace: queste guerre che incrudeliscono sempre più. E il Papa invitava a sperare, a sperare anche quando non si vede nessun barlume, anche quando non c'è nessun mezzo umano che possa ottenere la pace; perché il Papa è illuminato dalla Fede e sa che la Fede vince il mondo, sa che la pace verrà al mondo soltanto attraverso la Fede.

Le potenze, coloro che hanno in mano l'egemonia del potere in mezzo all'umanità, spaventano tutti con la bomba atomica, la guerra, la guerra lasciata come ultimo ricordo, i bagliori della bomba atomica a Hiroshima. E noi sappiamo, o fratelli, sappiamo, o sorelle, che la bomba atomica non è soltanto per quel frastuono, per quel rimbombo che ci può essere in quel momento, ma la bomba atomica porta la contaminazione. Dove è scoppiata una bomba atomica, il pulviscolo può portare morte, può portare malattia, può distruggere la vita nell'ambito di uno spazio mol-

della fede

to largo attorno a dove la bomba è scoppiata.

Ma il Papa sapeva che c'è un'altra bomba: la bomba della Fede, la bomba che salverà il mondo. E la Fede è contagiosa; davanti alla Fede il cristiano, il mondo deve capire che c'è un mezzo solo per poter andare d'accordo, un mezzo solo per vincere: la pace; un mezzo solo per assicurare la felicità all'uomo, e questa è la Fede in Dio.

Ecco che il Papa, per ottenere la pace, indice l'anno della Fede. Il Papa Paolo VI, che ha una particolarità di un amore che forse nessun altro papa prima di lui ha avuto.

Sembra quasi che il Cuore Divino di Gesù si manifesti nel cuore del Papa.

Già tanti secoli fa S. Gioovanni Grisistomo parlando di San Paolo diceva che il cuore di Paolo era il Cuore di Cristo. Il Santo Padre che ha tanto amore, che ha tanto desiderio di avvicinare non soltanto i lontani, non soltanto i pagani che sono fuori dalla vera Fede, ma ha palpiti di amore per gli atei, per coloro che non hanno la Fede, che non sanno credere in nessuno, per coloro che hanno il cuore chiuso alle verità del soprannaturale.

E' il Papa che ha indetto la prima enciclica, Ecclesiam Suam, che ha indetto una crociata per avvicinare gli atei, per portarli a Dio, per dar loro questa gioia, che nella vita possono credere in qualcuno, possono sentire la presenza di Dio nel loro cuore.

Ecco che uno di questi atti di amore verso gli atei il Papa l'ha dato proprio nel proclamare l'anno della Fede, perché attraverso la nostra Fede gli atei possano venire avvicinati a Dio, perché la nostra Fede abbia il potere di ottenere da Dio questa grazia, questa benedizione.

Fratelli e sorelle, questi saranno i motivi che ci inducono specialmente in questi giorni a unirvi col Santo Padre. In questi giorni Paolo VI deve essere qui in mezzo a noi, deve unire le nostre preghiere tutte nel suo cuore. Come nella Messa solenne si alza il turibolo per offrire l'incenso al Signore, così tutte le nostre preghiere in questi giorni saliranno a Dio attraverso il cuore del Santo Padre.

Fratelli e sorelle, il ricordo più bello che io ho del Concilio Vaticano (sono stato presente a tutte le sedute, non ho mai perso un giorno, mai un'occasione), il ricordo più bello che ho del Concilio Vaticano (e ho visto tanti spettacoli che rimarranno impressi nel mio animo, diventerò vecchio se il Signore vuole, potrò campare tanti anni, potrò anche dimenticare tante cose, ma le impressioni del Concilio non le



Cesare riprende il Pastorale dopo l'ardente discorso di apertura della grande settimana

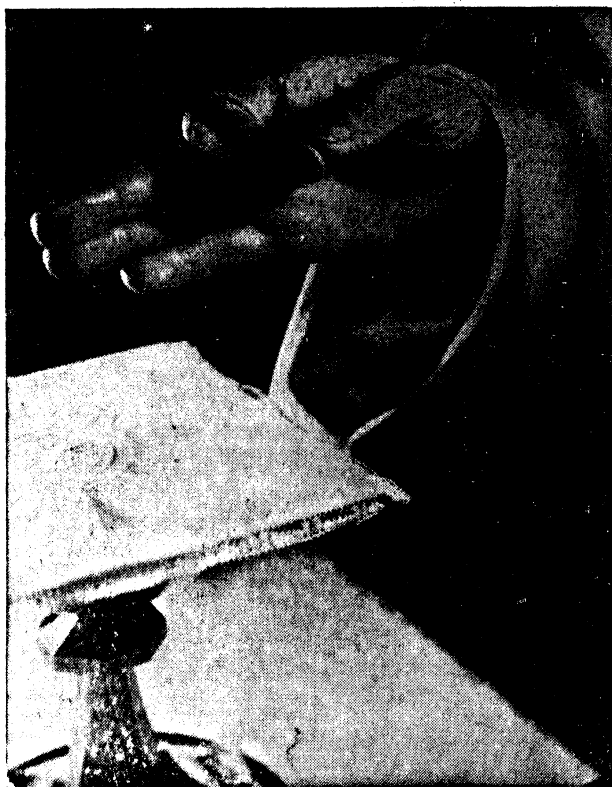
dimenticherò mai, perché sono incise nel cuore), la veduta più bella, la cerimonia che più mi ha colpito nel Concilio è stata quando proprio il primo giorno il Papa stava per inaugurare il Concilio Ecumenico Vaticano II, tutti i Vescovi nei loro stadi e il Papa mette tutti i paramenti della sua podestà papale ed è circondato dalla gloria della sua corte pontificia, il Papa si inginocchia sulla tomba di San Pietro e chiara, distinta sull'altoparlante abbiamo sentito la parola incisiva di Giovanni XXIII:

«Io, Giovanni, Vescovo della Chiesa di Dio, credo e professo un solo Dio Padre Onnipotente».

L'atto di Fede del Papa.

Il Concilio è incominciato con questa grande, magnifica manifestazione: l'atto di Fede del Papa, il supremo Pastore, la guida nella Fede, che inginocchiato davanti all'altare sulla tomba del primo Papa dice, come qualsiasi cattolico, come il povero bambino appena battezzato: «Credo in Dio Padre Onnipotente».

Fratelli e sorelle, in questa settimana della Fede la nostra Fede si rafforzi, il nostro cuore rigurgiti di Fede. Potranno venire anni difficili, potranno passare giorni dolorosi: la nostra Fede sarà una fiamma che brilla fino al giorno nel quale la consegneremo a Cristo nostro Signore, perché la tramuti in luce di gloria.



GENTE



Padre Arcangelo Galbassini - Cappuccino

Dall'opera: *I Conventi ed i Cappuccini Bresciani*, Milano, 1891, pag. 524 (autore il P. Valdimiro Bonari da Bergamo O.F.M. Cap.) abbiamo la seguente segnalazione:

«P. Arcangelo da Cevo, dopo lavorato in varie Missioni; fu per 28 anni parroco di Salucco; ove ebbe assai a faticare per il Santuario di Ziteil, essendo quasi sempre solo; il 21 gennaio 1839 fu l'ultimo di sua vita aveva 63 anni» (Necrologio Missioni).

Sul quadro è scritto:

Natus die 25 martii anno 1775

Ingressus in Religionem anno 1796

Missus in Raetiam anno 1804

Pictus Salucci in Rhaetia anno 1836, aetatis suae 61

Missus ad regendam hanc Parochiam Saluccensem anno 1810

Guiglielmi M.a Rizzi
pinxit.

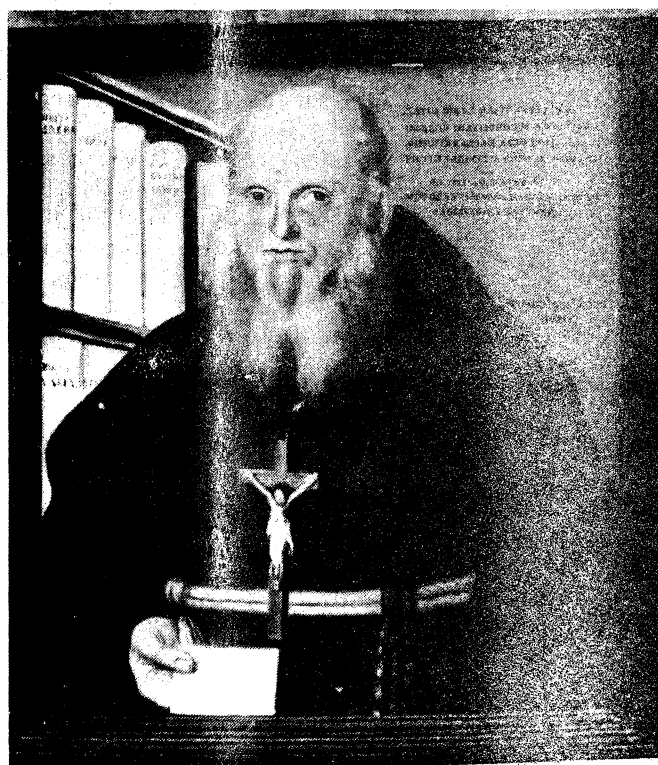


Foto di Padre Arcangelo, esistente nella parrocchia di Salouf (Svizzera).

NOSTRA



Don
Giovanni
Biondi

PARROCCHIA DI S. REMIGIO VESCOVO
Vione (Valcamonica)
(Brescia)

Vione, 28-10-1967

Ricorrendo il prossimo anno il quarantesimo della morte del sac. Biondi Giovanni, ex-parroco di Vione morto a Cevo l'ottobre 1928, desidereremmo avere, se la sua bontà vorrà aiutarci, le seguenti informazioni:

- data di nascita e di morte del sac. Giovanni Biondi;
- se la salma del medesimo sia riesumabile nel caso si volesse traslare a Vione;
- se non vi sia opposizione alcuna da parte dei parenti.

In attesa di cortese risposta le porgiamo i più vivi ossequi.

La Fabbriceria

La gentile lettera della Fabbriceria di Vione ci porge l'opportunità di ricordare il sacerdote Don Giovanni Biondi nel 40° anniversario della sua morte, con alcuni dati e soprattutto con tanta preghiera riconoscente.

Nato a Cevo il 26 giugno 1864 dai coniugi Biondi Martino e Biondi Domenica viene battezzato il giorno dopo dal Rev. Don Paneroni Pietro avendo a Padrino Celsi Francesco.

Ancora piccolo la sua vocazione sboccia tra gli esempi e le preghiere del Beato Innocenzo.

Ordinato Sacerdote vivrà il suo ministero di apostolato a Cedegolo prima, poi a Ponte di Legno indi per 29 anni parroco a Vione in alta Valcamonica.

Ritornato a Cevo in un momento di profonda sofferenza per il suo paese natale, vive gli ultimi anni, nella preghiera, nella bontà, nell'assistenza agli ammalati.

Celebra la sua ultima Messa all'altare della Madonna, sabato 14-10-1928. Nel pomeriggio essendo vigilia di festa, e trovandosi in confessionale, sente i sintomi della morte imminente.

Alle ore 2,15 del 15 ottobre, il Signore lo chiama a Sè nella gioia della domenica eterna.

I funerali celebrati il 16 ottobre, videro 19 Sacerdoti in preghiera attorno alla bara del confratello esemplare, ed una popolazione piangente, ma nello stesso tempo invocante dal cielo l'assistenza del concittadino Santo.

Dal necrologio dei Cappuccini di Lombardia

- *Fra Fulgenzio da Cevo morto a Brescia 20-11-1637.*

Chierico. Vero Angelo del Paradiso. Si rese modello ai nostri giovani per la sua illibatezza di costumi e per la sua semplicità veramente di colomba.

- *M. Rev. P. Vittorino da Cevo, morto a Bergamo 13-11-1674.*

Predicatore-lettore-guardiano e definitor. Vera fiamma illuminatrice nei vari uffici da lui esercitati, lo fu anche più nella sua ultima infermità, divenuta per quanti lo circondavano cattedra di insegnamento, di ogni più eletta virtù.

- *P. Arcangelo da Cevo, morto a Salucco (Rezia) 21-1-1839.*

Predicatore e Missionario parroco per 28 anni.

- *P. Angelico da Cevo, morto a Bivio (Rezia) 15-10-1852.*

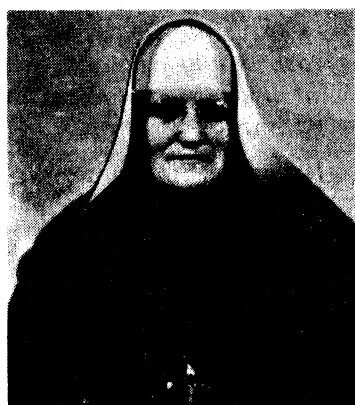
Predicatore. Uomo di belli talenti e di grande carità, funse per 37 anni l'ufficio di parroco in diverse stazioni di quella missione; a tutti benvisto e da tutti amato.

- *Fra Valeriano Casalini da Cevo morto a Bergamo 18-8-1888.*

Laico, ornato di grande virtù, fu a tutti di esempio, di eccitamento e di sprone per la sua carità, obbedienza e amore alla osservanza regolare.

gente nostra

*Pubblichiamo i profili delle nostre Suore
così come ci sono stati comunicati dalle
Case Generalizie*



Suor Evarista

Suor Evarista (al secolo Barbara) Bazzana fu G. Battista e fu Martina Casalini, nata a Cevo (Brescia) il 20 ottobre 1902, entrata nella Congregazione delle Suore Missionarie Zelatrici del Sacro Cuore, fece la sua Professione religiosa in Alessandria il 6 ottobre 1928.

Dal 1931 al 1965 esplicò la sua attività negli U. S. d'America, ove fioriscono varie opere: Asili, scuole elementari, scuole medie, scuole per i bambini anormali, orfanotrofi e, soprattutto: assistenza ai nostri emigrati.

E' ritornata in Italia per motivi di salute, felice però d'aver rivisto dopo trentaquattro anni i propri cari e persone amiche.

Con l'occasione, invia alla popolazione il suo caldo saluto e augurio pasquale, unita tutta nella preghiera comunitaria e nella docile obbedienza alla parola del Papa e di quanto è stato magistralmente stabilito col Concilio Vaticano II da S.S. Paolo VI.

Ora nella casa di riposo « Madre Clelia », via Sudorno 38 - Bergamo Alta - Suor Evarista prega per noi e ci ricorda.

Alle Suore native di Cevo
che nell'apostolato e nel sacrificio
lavorano e soffrono
per l'avvento del regno di Cristo
il saluto
riconoscente, orgoglioso,
incoraggiante, assicurante ricordo e
preghiera

del paese natale,
ancora una volta grato a Dio per
aver scelto
in quest'umile sua gente
anime generose
per la gloria di Dio.



Suor Giacomina

Bazzana Maria Domenica fu Gerolamo e fu Bazzana Giacomina, nata a Cevo (Brescia) il 2 novembre 1902. Entrata il 22 luglio 1927 nella Congregazione delle Suore Missionarie Zelatrici del Sacro Cuore di Gesù. Professato ad Alessandria (Piemonte) il 3 maggio 1930. Maestra Giardiniera a Villachiera (Brescia) a Tezze Valsugana (Trento) a Coe (Egeo), poi infermiera all'Ospedale Sanatoriale « Domenico Cotugno » di Bari.

Così ci invia il suo saluto

« Ti saluto, caro paesello, la grande distanza che mi separa da te e i moltissimi anni non hanno impedito al mio pensiero ed al mio cuore di sentirmi ogni giorno, ed anche più volte al giorno, vicino a te, perchè in te c'è la casa ove sono nata e cresciuta e circondata da tanto affetto; c'è la chiesa dove tante e tante volte ho pregato e dove ho ricevuto, per la prima volta, nel mio cuore Gesù Eucaristia; c'è il cimitero, luogo sacro ove riposano, nella pace del Signore, i carissimi genitori e parenti. Ti amo paesello che mi hai visto nascere e crescere e ti saluto e con te saluto tutti i tuoi abitanti ».



Suor Martina

Nata a Cevo il 20 maggio 1905 da Luigi Bazzana e da Martina Monella, col nome di Madalena entrò fra le Suore di Carità delle Sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa di Lore, dette di Maria SS. Bambina Ardente di zelo missionario, chiese e ottenne di partire per il Bengala, in Estremo Oriente, dove fece la sua Professione religiosa il 25 marzo 1934, nella Casa Provincializia di Krishnagar. Era diplomata Infermiera, ma per apprendere la lingua bengalese, fu assegnata in aiuto al Lebbrosario di Calcutta e in altre località di Missione, e per il « Mophusil » che consiste nella Catechizzazione delle donne e dei bambini di una Comunità cristiana, in preparazione della S. Pasqua.

Fu poi destinata al « Medical College » in qualità di Infermiera e vi rimase per circa cinque anni. Poi passò nell'Ospedale governativo di Krishnagar per 24 anni, ove svolse la sua opera caritativa a bene di tanti fratelli bisognosi di tante cure.

Partita da Calcutta, dopo 40 ore di treno giunse a Bombay, dove salpò sulla nave « Galileo Galilei » del Lloyd Adriatico Triestino, in rotta per l'Italia, con altre quattro Consorelle. Fece scalo al Pireo, il bel porto di Atene, per visitare una chiesa ortodossa; a Messina, per ammirare la bellissima Cattedrale e un antico monastero di Clarisse, e a Napoli per recarsi alla celebre Madonna di Pompei. A Napoli, nel ritorno in tram, fu derubata del passaporto, per lei documento prezioso, scambiato per un portafoglio.

Alla stazione marittima, sul ponte dei Mille, di Genova, ben 40 persone del suo paese natale, fra cui il Rev.mo Parroco e due Suore dell'Asilo, un fratello, la cognata, nipoti e parenti, da un'ora attendono con ansia, la nave che dovrà riportare in Patria la loro concittadina Suor Martina, dopo 34 anni di assenza.

Una splendida giornata primaverile pare condividere col suo fascino, la gioia dell'incontro: sventola il tricolore e le note della fanfara di bordo si sprigionano dalla nave, quando que-

sta entra in porto. Sono le 10 ed è tutta una festa di cuori che si salutano, mentre gli occhi sono umidi di pianto; la cara Suora è là in mezzo a loro, muta e commossa per tanta festa di cuori e per sì inattesa accoglienza.

Dopo la visita doganale e una breve giratina in città, tutti insieme in pullman si parte alla volta di Milano, dove la Suora è attesa dalle Superiori di Casa Madre. Qui si sciolgono gli animi al ringraziamento nel bel Santuario di Maria SS. Bambina e si lascia la buona Suora nel suo nido di pace.

Il 12 agosto 1967 Suor Martina ripartiva da Venezia e ritornava in India per continuare la sua opera di missionaria generosa.

Suor Emerenziana



Al secolo: Galbassini Augusta.

Nome di religiosa: Suor M. Emerenziana.

Dati anagrafici: nata a Temù il 2 novembre 1921 da Luigi (morto in Argentina nell'ottobre 1960) e da Andreoli Carmela.

Congregazione: Suore Dorotee da Cemmo (Brescia).

Professione Perpetua: 1 gennaio 1946 (Casa Madre - Cemmo di Capodiponte).

Attività: le opere educative, apostoliche, assistenziali, proprie della Congregazione.

Suor Cristina



Al secolo: Bazzana Pierina.

Nome di religiosa: Suor Maria Cristina.

Dati anagrafici: nata il 12 gennaio 1922 da Bortolo e fu Maria Campana.

Congregazione: Suore Dorotee da Cemmo (Brescia).

Professione perpetua: il 19 settembre 1952 (Casa Madre - Cemmo di Capodiponte).

Attività: prestazione in tutte le opere di apostolato, proprie dell'Istituto: parrocchiali, asilo infantile, oratorio e ricreatorio femminile.

gente



**Suor
Brigida**

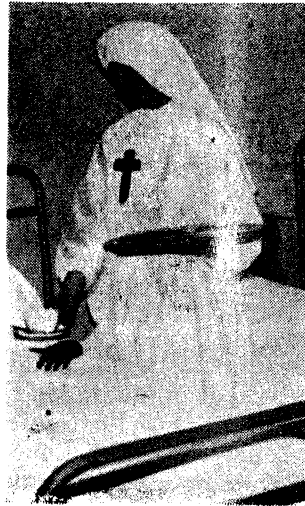
Al secolo: Ferramonti Anna.

Dati anagrafici: nata il 5 febbraio 1934 da Abramo e Galbassini Caterina.

Congregazione: Suore Dorotee da Cemmo (Brescia).

Professa: il 15 ottobre 1958.

Attività svolta: Educatrice di Scuola Materna e opere parrocchiali.



**Suor
Maria Rosalba**

Al secolo: Bazzana Franca.

Dati anagrafici: nata a Cevo il 6 maggio 1943 da Giuseppe e da Ragazzoli Caterina.

Congregazione: Figlie di S. Camillo - Luogo di Professione: Casa Madre - Roma.

Data di Professione: 29 settembre 1964.

Attività svolta: Infermiera.

Così Suor Rosalba

Coll'approssimarsi della S. Pasqua, non solo è un dovere, ma bensì mio vivo desiderio far giungere a Lei e Parrocchiani un breve pensiero di augurio e di ringraziamento per il bene continuamente operato.

Felice di aver dato tutta la mia vita al servizio di Dio e del Prossimo, sono fiduciosa del Suo aiuto, ricordandomi nel S. Sacrificio e delle preghiere e della cara Comunità Parrocchiale.

Rinnovo l'augurio di Sante Feste nella luce di Gesù Risorto.



**Suor
Giacomina**

Al secolo: Bazzana Vittoria.

Dati anagrafici: nata il 16 maggio 1941 da Angelo e da Lucia Marconi.

Congregazione: Suore di S. Marta.

Professa: il 3 ottobre 1965 a Chiavari.

Attività svolta: opere varie di apostolato.

nostra

« Da questo angolino di « ECO », per gentile concessione, un caro e sempre affettuoso saluto, a tutti i nostri amati parenti e un grato ricordo ai concittadini che non dimentichiamo! »

Vocazione e libera scelta, hanno un magico potere d'intensificare affetti, ricordi, amicizie e gratitudine. Soprattutto per voi, cui ci legano vincoli cari, è riservato il primo posto. Il Signore accetti la nostra umile donazione e divinamente ne faccia a voi, compenso di grazia, aiuto e benedizione. Questo vi augurano e vi pregano le vostre Suore

Sr. Brigida
Sr. Cristina
Sr. Emerenziana

E' per me motivo di grande gioia il poter partecipare ancora alla vita della nostra cara parrocchia a cui mi lega un ricordo ed un affetto grande.

Grazie. « Eco di Cevo » mi fa rivivere gli anni tanto belli della mia adolescenza: la Chiesa, la povertà e la semplicità delle nostre case, le strade, le nostre belle pinete a tutto ho legato dei cari ricordi.

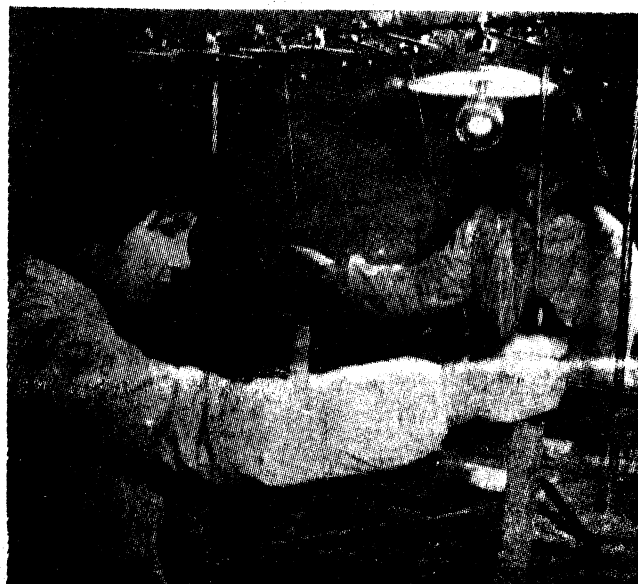
Questi ricordi sono stimolo a intensificare la mia preghiera, a rendere più totale la mia offerta. Per questo chiedo a Lei e a tutti una preghiera affinché possa essere quale il Signore mi vuole, onde poter essere dono a quanti avvicino.

Un particolare saluto ed augurio alle R. R. Suore nostre concittadine; agli ammalati, ai lontani, ai papà, alle mamme, ai bambini, alla nostra gioventù. Tutti ricordo e saluto con tanto affetto.

Un grazie sentito a tutti per il bene che mi hanno fatto e per il bene che mi hanno voluto.

Di nuovo la ringrazio e le auguro una Pasqua felice. Mi benedica

Dev.ma Sr. M. Brigida



**A tutte le nostre suore
che prestano la loro
opera fattiva
e di apostolato
la comunità di Cevo
porge
un saluto affettuoso e sincero**



Nel suo sessantacinquesimo anno di vita Mons. Pietro Gazzoli è elevato dal Santo Padre alla dignità episcopale

SODDISFAZIONE TRA I SACERDOTI

Mons. Pietro Gazzoli Vescovo Ausiliare

Nel suo sessantacinquesimo anno di vita Mons. Pietro Gazzoli è elevato dal Santo Padre alla dignità episcopale. La non lunga serie di Vescovi bresciani viventi sale così a quota otto dopo che indimenticabili figure dell'Episcopato bresciano avevano raggiunto negli ultimi anni il premio eterno. Ultimo Mons. Bosio, Arcivescovo di Chieti e Mons. Bertoli, Vescovo di Tripoli di Libia.

Otto Vescovi dunque, onorati soprattutto in maniera luminosissima dalla figura di Paolo VI, il figlio più grande della terra bresciana; seguito in ordine di decananza da Mons. Emiliano Lonati, cappuccino, Prelato nullius di Grajahù (Brasile); Mons. Venanzio Filippini, francescano, Vicario Apostolico di Mogadiscio (Somalia); Mons. Felice Bonomini, Vescovo di Como, Mons. Lorenzo Bianchi del P.I.M.E., Vescovo di Hong-Kong, Mons. Giuseppe Almici, Vescovo di Alessandria; Mons. Carlo Manziana, dell'Oratorio, Vescovo di Crema. L'ultima consacrazione è avvenuta quattro anni fa il due febbraio 1964.

Il Vescovo Gazzoli verrà consacrato il prossimo 19 marzo in Cattedrale.

Mons. Pietro Gazzoli è nato a Edolo il 6 agosto 1903. Ordinato sacerdote ventiduenne il 14 febbraio 1926, ha trascorso oltre un quarto di secolo in Seminario con incarichi vari di insegnante e di superiore. Nel 1952 iniziava la sua esperienza quindicennale di parrociato a Breno prima, a Chiari poi; così il bagaglio della sua esperienza si arricchiva ulteriormente e si completava soprattutto sotto il profilo umano, di una umanità così immediata e paterna, così paziente e comprensiva, quale centinaia di sacerdoti, di religiose e di laici hanno personalmente sperimentato.

Il Vescovo Gazzoli è un uomo dalla memoria formi-



SACERDOTI E I FEDELI BRESCIANI

li è stato nominato della nostra Diocesi

L'annuncio del Vescovo

Vescovado, 10 febbraio 1968

Al Venerando Clero e a tutti i Fedeli della Diocesi,

sono veramente lieto di darvi una gioiosa notizia e cioè che il Santo Padre, accogliendo benignamente la mia domanda, ha nominato l'Illustrissimo e Reverendissimo Mons. Pietro Gazzoli Vicario Generale, Vescovo Titolare di Furlamme, deputandolo nel contempo mio Ausiliare.

Sono certo che la mia gioia è condivisa da tutti voi, Sacerdoti e Fedeli della Diocesi, anzitutto perchè la Santa Chiesa bresciana con l'elezione all'Episcopato di uno dei suoi figli si arricchisce di nuova gloria.

In secondo luogo penso che la soddisfazione sia comune perchè con l'aiuto del Vescovo Ausiliare il servizio religioso della vastissima Diocesi sarà più pronto e più completo. Inoltre vediamo in questo amorevole gesto del Santo Padre un nuovo segno di paterna dilezione verso la terra ed un riconoscimento ed un premio del fedele servizio che S. E. Mons. Gazzoli in umiltà, con piena rettitudine e perfetta donazione ha prestato e presta alla Diocesi soprattutto nelle mansioni dapprima di superiore del Seminario e di Parroco di due dei più importanti centri, quali Breno e Chiari; ed ora in quella di Vicario Generale.

Non è da molto che è stato chiamato a questo ultimo incarico ma ha già saputo accattivarsi la stima e la simpatia del Clero e di quanti hanno avuto occasione di trattare con lui. Personalmente mi sento legato a Mons. Gazzoli da un particolare vincolo di affetto e riconoscenza per la fedeltà e la generosità della sua collaborazione.

D'ora innanzi la sua opera mi sarà più preziosa sia nel governo ordinario della Diocesi come nell'affrontare e nel superare le molte difficoltà di questo momento nel quale tanti problemi si pongono alla considerazione e alla decisione del Vescovo.

A nome mio personale e dell'intera Diocesi porgo quindi a S. E. Mons. Gazzoli le più cordiali felicitazioni ed i migliori auguri di un lungo sereno e fecondo servizio episcopale e mentre l'assicuro della nostra particolare preghiera gli chiedo che voglia riservare per me e per l'intero gregge una delle sue prime benedizioni pastorali.

† Luigi Morstabilini, Vescovo

centrali e determinanti. Anche questa, soprattutto questa è la considerazione più carica di riflessioni e di meditazione.

Vescovo del post-Concilio. Avrà il Vescovo Gazzoli lo spirito del Concilio e del post-Concilio? Interrogativi che fanno certamente tremare prima di tutti colui che di questa carica è investito. Dio ha certamente dei disegni arcani, cui il contesto storico umano si allinea liberamente e responsabilmente.

Noi che conosciamo da anni Mons. Pietro Gazzoli e da lui abbiamo appreso il senso di grave responsabilità dei disegni divini, trepidiamo e confidiamo con lui, grati al Santo Padre e al nostro Vescovo per l'onore che gli hanno fatto. E non possiamo che augurargli con la forza che viene dalla preghiera e dalla fede la ricchezza e l'esuberanza trasformante dei doni dello Spirito Santo.

Lo aiuteremo, certamente; gli obbediremo e collaboreremo con lui affinché questa prodigiosa temperie storica che è stata il Concilio, così come trova al vertice della Chiesa altissima risonanza per opere di un bresciano, trovi anche nella nostra terra d'origine, in Monsignor Pietro Gazzoli un non inutile servo.

La Parrocchia di Cevo ricorda ancora, commossa, la grande festa di S. Giovanni Bosco della scorsa estate, presieduta con tanta fede e tanta bontà da S. Ecc. Mons. Gazzoli.

Una giornata nella quale l'Eccellentissimo Neo Eletto ha dimostrato ancora una volta la sua paterna bontà verso la nostra parrocchia.

Cevo promettendo obbedienza e collaborazione, prega lo Spirito del Padre perchè mentre comunica la pienezza dei suoi doni al Neo Eletto, abbia a contagiare anche quest'umile porzione della diocesi di Brescia, di quella ricchezza di grazia necessaria per poter essere sempre, in ogni tempo, ma soprattutto in questo tempo di luce, figli devoti della Chiesa.

dabile, ricca di aneddoti e di episodi vivi (trascorrere ore e ore con lui in piacevole conversazione sulla nostra storia bresciana dell'ultimo secolo è cosa semplicemente distensiva e ricreativa): al Vescovo Gazzoli non potrà quindi essere sfuggito come il suo traguardo episcopale coincida con un anno cruciale e decisivo per il nostro seminario, nel quarto cente-

nario della sua prima costruzione; a Mons. Gazzoli che ha vissuto in Seminario la maggior parte della sua vita e che al Seminario ha lasciato certamente il cuore, ciò non può essere sfuggito.

Dio ha davvero sentieri impensabili e sbocchi imprevedibili; la Sua provvidenza ha voluto premiare quest'uomo che ha legato gran parte della sua vita

alla sorte del Seminario e l'ha maturato nel nascondimento e nell'umiltà a quella scuola di virtù e di disponibilità che è il più fecondo terreno per la crescita dei misteriosi disegni di Dio.

Il Vescovo Gazzoli è il primo bresciano che venga consacrato dopo il Concilio, il Concilio che ha fatto della trattazione sull'Episcopato uno dei fulcri

1. **Anno della fede:** sei invitato a riprendere esatta coscienza della tua fede
2. **Anno della fede:** sei chiamato a ravvivare la tua fede
3. **Anno della fede:** sei in dovere di purificare la tua fede
4. **Anno della fede:** sei impegnato a testimoniare la tua fede.

Cevo; anno della Fede

Come viverlo

Anzitutto un anno di Preghiera

« Per ravvivare la fede, occorre chiederne a Dio l'aumento e ripeterne la professione « con grande cuore e animo volente ».

Perciò l'anno della fede deve essere anzitutto un anno di preghiera, in cui ripeteremo spesso il Credo e ripeteremo l'umile e trepida implorazione evangelica: « Signore, io credo, ma soccorri alla mia incredulità ».

Anno di intensa istruzione religiosa

« Per rendere consapevole la nostra fede, bisogna conoscere con maggiore esattezza e approfondire con amorosa meditazione almeno le fondamentali tra le verità che il Signore ci ha rivelate e che la Chiesa ci propone a credere come tali ».

Perciò l'anno della fede deve essere per tutti un anno di intensa istruzione religiosa mediante la Bibbia, la liturgia, i documenti del Magistero ecclesiastico.

Anno di testimonianza ferma

« Infine, perchè la nostra fede sia coerente, (è necessario che non sia avulsa dalla pratica, ma venga vissuta nella vita quotidiana, trasmessa ai nostri figli con fedeltà, diffusa e difesa nella società.

Perciò l'anno della fede deve essere un anno di testimonianza ferma e leale così che gli uomini, vedendo gli esempi e le opere buone dei credenti, glorifichino il Padre che è nei cieli ».

La pagina

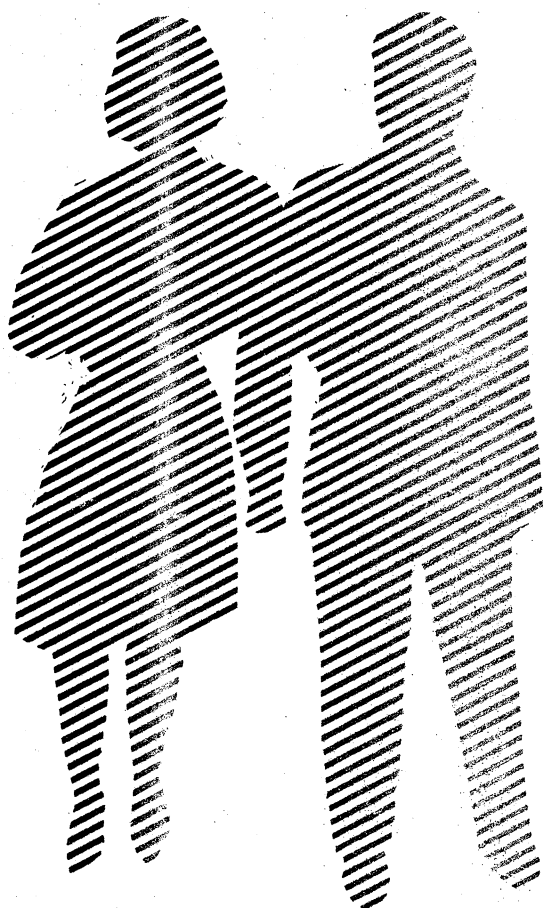
- ★ **Preghiera**
- ★ **Istruzione**
- ★ **Testimonianza**

Tre stelle, tre richiami che devono accompagnare ogni cevese ovunque si trovi.

Un comunicato dell'episcopato italiano sul divorzio

Il crescente malcostume ed il tentativo di introdurre il divorzio in Italia sono stati tra i temi più importanti affrontati dal Consiglio di presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, riunitosi a Roma il 16 e 17 gennaio, e sui lavori del quale è stato diramato ieri un comunicato.

« Dei due fatti preoccupanti — è detto nel



formativa

comunicato — per la vita religiosa e per la stessa ordinata convivenza civile in Italia, hanno dovuto occuparsi con dolore i Padri del Consiglio, e cioè del malcostume, che trova nella pornografia la sua espressione più vistosa, e quello del tenace sforzo per introdurre il divorzio in Italia, non soltanto per quanto concerne i matrimoni civili, ma anche per quelli concordatari. Due fenomeni evidentemente connessi — quello del malcostume e quello delle tendenze divorziste — ed egualmente dolorosi ed umilianti, dai quali bisogna fare ogni sforzo perché l'Italia sia liberata ».

Tre punti di pratica cristiana per assicurare, difendere, incrementare la Fede

Il Cardinale di Milano, per « l'Anno della Fede » ha raccomandato ai suoi sacerdoti di insistere con ogni mezzo su tre devozioni.

Ecco le sue parole:

« Richiamo l'attenzione di tutti, oltre che sulla partecipazione integrale, cosciente, attiva della Messa tutte le domeniche e le altre feste di precetto, su tre punti della pratica cristiana, che potrebbero sembrare di scarso rilievo e invece sono di un'importanza enorme per l'educazione delle anime alla fede:

- La preghiera individuale di ogni mattina;
- la preghiera familiare di ogni sera;
- il giorno penitenziale di ogni settimana contraddistinto da un atto di penitenza liberamente voluto nel ricordo della morte del Signore.

« Sono fermamente convinto — scrive il Cardinale — che dove queste tre devozioni saranno praticate, non ci sarà da temere che l'errore e l'ignoranza sopprimano la fede ».

I nove « non »

Parlando nel Duomo di Milano, il Card. Dell'Acqua ha detto fra l'altro:

« Nascondersi le difficoltà del momento che viviamo significherebbe essere degli irriflessivi; diminuirne l'importanza vorrebbe dire essere dei superficiali.

Occorre affrontare con mente calma e sangue freddo tali difficoltà e coraggiosamente superarle.

— non però sovvertendo dalle radici un nobile, glorioso passato;

— non ritenendo superato tutto quanto fu fatto prima;

— non riducendo il Magistero della Chiesa e del Papa ad un semplice formalismo;

— non tentando di imporre nuove, pericolose teorie che finiscono per scalzare dalle fondamenta la stessa dottrina rivelata, conducendo ad un nefasto « relativismo »;

— non mettendo in crisi l'autorità;

— non diminuendo l'importanza della preghiera, che anche oggi, come ieri e come domani, rappresenta la vera anima di un solido apostolato;

— non seminando confusione e incertezze nella Chiesa;

— non arbitrariamente attuando modifiche e cambiamenti che il Concilio Vaticano II non ha per nulla indicato;

— non pretendendo di « democratizzare la Chiesa » quasi che la sua sostanziale struttura non fosse opera del suo Divin Fondatore;

— non appellandosi, erroneamente, alle parole di un Papa — Giovanni XXIII — il quale parlò sì di un « aggiornamento » ma di un sano aggiornamento, non di « sovvertimento ».

Il Vangelo in ogni camera d'albergo

Questo è lo slogan apposto ad uno stand della IV edizione del « Tech-hotel » della Fiera Internazionale di Genova. Sta ad indicare l'iniziativa di far entrare in tutti gli alberghi italiani una speciale edizione del Vangelo, curata nella traduzione e nel commento per l'ambiente alberghiero.

Finora sono state collocate nelle camere d'albergo circa 150.000 copie, mentre altre 110.000 di formato più ridotto sono state date a clienti, che dopo la lettura ne hanno fatto domanda.

S. Em. il Card. Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova, ha definito « geniale, concreta, apostolica » questa iniziativa dei nostri laici. E' un gesto di amicizia verso quanti, in un momento di solitudine o di sconforto, cercano un sollievo. Sono già un migliaio gli alberghi che, dopo un primo momento di esitazione, hanno accolto l'iniziativa; questa è anche entrata nei motel dell'Agip e in molti Jolly Hotels, come anche nelle cabine di molte navi delle Società Italia, Lloyd Triestino, Adriatico, Tirrenia.

Se per la prossima stagione estiva anche noi di Cevo dessimo un pensiero ad una iniziativa del genere, cosa ne direste?

« In ogni stanza affittata un vangelo a portata... ».



Educhiamo come Don Bosco

Gli Istituti di Don Bosco hanno come scopo l'educazione umana e cristiana dei giovani, per farne cittadini retti e cristiani convinti, capaci di assumere le loro responsabilità nella Chiesa e nella società del nostro tempo.

A questo fine sono orientate tutte le attività: spirituali, culturali professionali, sociali e ricreative.

L'educazione salesiana sulla base del Sistema Preventivo di San Giovanni Bosco, si fonda principalmente sulla ragione, la religione e l'amorevolezza.

La ragionevolezza degli ordinamenti generali dell'Istituto e delle disposizioni disciplinari asseconda le giuste esigenze del giovane, evita ogni disposizione non motivata, favorisce la capacità di giudizio e il formarsi di convinzioni personali, atte a reggere la vita.

La religione è il fondamento e coronamento di una completa educazione. Essa stabilisce un atteggiamento filiale verso Dio, dà una visione cristiana della vita e del mondo, offre i principi e i mezzi per una esemplare condotta morale.

L'amorevolezza degli educatori verso i giovani crea un ambiente familiare, ricco di rispetto, confidenza e spontaneità. In questo clima i giovani considerano i loro educatori più come padri e amici che come superiori.

La presenza fraterna e attiva degli educatori in mez-

Fare gruppo

Durante il nostro soggiorno estivo di Cervo ogni anno cerchiamo di immettere un'idea nuova da assimilare in tutti gli aspetti della vita di vacanza. Il Prof. don Smiderle ci parla di questa idea chiave.

La tonalità di Cervo '67 è maturata durante l'anno: il problema dell'amicizia quella autentica, che superasse il «particolarismo», il chiasso e la superficialità del cameratismo, che fosse invece convergenza d'ideali, comunione di sane e stimolanti esperienze, era stata posta dalla 5ª Ginnasio in un incontro con il Sig. Ispettore, divenne d'interesse comune durante gli Esercizi Spirituali predicati da Don Gianola, docente dell'P.A.S.

Egli sviluppò il tema dell'Amore e dell'amicizia in tutte le sue conversazioni coi ragazzi più grandicelli.

Anzi aveva prospettato, per togliere il senso di anonimato, di caserma, di provvisorietà, d'insicurezza che caratterizza tanta parte della vita di collegio, la sperimentazione di gruppi-famiglia.

«Note di Pastorale giovanile» continuava ad impostare il problema dei gruppi in clima d'amicizia.

Così è nata la nostra impostazione di Cervo: discussa con i Superiori e coi ragazzi più grandi che avrebbero dovuto attuare l'idea.

Il problema non si presentava facile da risolvere.

Si è partiti per Cervo con speranze ed incertezze, ma con la convinzione che bisognava iniziare una simile sperimentazione.

La Proiezione di «Amic per la pelle» pose il problema: «Cos'è l'amicizia? Come bisogna maturarla?».

Tra i grandicelli si formano, mini-gruppi spontanei che dovevano fare da fermento alla comunità dei Piccoli; la loro affiliazione ai vari mini-gruppi venne per opzione. Così organizzati avevano due animatori tra gli Educatori, una sede: la loro casa, dove potevano radunarsi come in famiglia. Si fecero passeggiate, giochi, meditazioni, Messe di gruppo in casa, nella Valle; biso-

è fare Chiesa

guava sperimentare l'Amore, cioè la Chiesa.

Motto: fare gruppo è fare Chiesa.

Alla Domenica mensa familiare: refettorio unico, i ragazzi divisi per tavolate familiari con la partecipazione dei loro animatori.

Si promossero collaborazioni tra gruppi alla mensa comune domenicale, nelle serate, a passeggio per favorire il clima familiare in tutta la comunità.

La S. Messa quotidiana era il momento più propizio per agitare le grandi motivazioni di fondo.

Non si aveva la pretesa di riuscire nella soluzione di questo arduo, ma pur basilare problema educativo, ma solo di porlo, e sperimentare soluzioni. Soprattutto la differenza fra piccoli e grandi, la stessa età ancora adolescenziale dei cosiddetti grandi posero grosse remore.

L'esperienza comunque ci consiglia di ritentare con altri criteri pratici.



Si rinsalda l'amicizia



zo ai giovani vuole essere per loro una guida nello sviluppo armonico delle proprie capacità e una vigile difesa da quanto possa danneggiarli o turbarli.

Perché l'opera educatrice risulti feconda, è necessario che i giovani conoscano e condividano le intenzioni e i metodi degli educatori. Collaborando con essi, i giovani contribuiscono efficacemente alla propria formazione e sviluppano il senso di responsabilità e lo spirito di iniziativa.

Seguendo l'invito della Chiesa, il sistema educativo di Don Bosco favorisce nei giovani il senso cattolico e la formazione all'apostolato, iniziandoli all'azione nello stesso ambiente in cui si trovano, secondo le loro capacità.

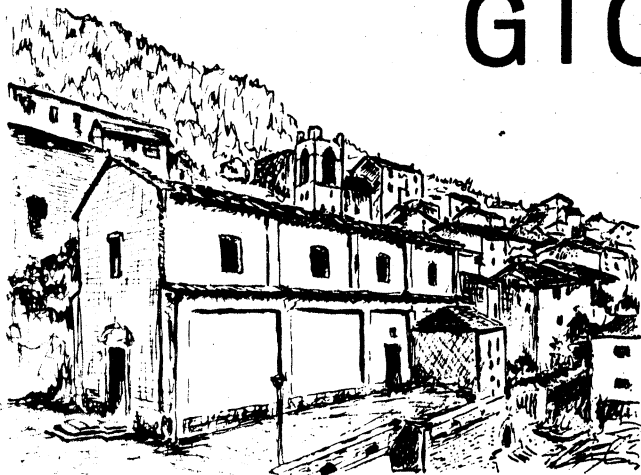
L'opera educativa salesiana non si conclude col finire del ciclo scolastico, ma intende prolungarsi nella vita, sviluppando il rapporto di amicizia che si è stabilito tra educatori e giovani, e offrendo a questi fraterna assistenza e consiglio.

Gli alunni che lasciano lo Istituto sono invitati a iscriversi nella Federazione Ex-allievi e quelli che ne abbiano i requisiti, all'Unione dei Cooperatori Salesiani.

(Regolamento per i giovani degli Istituti Salesiani)

GIORNI D'ORO

a Cevo



Don Valentino alle prese con l'inno del gruppo

★ Si ricompongono i gruppi e le classi, dopo solo un mese dal termine dell'anno scolastico. Si va a Cevo! Non manca quasi nessuno dei nostri amici.

★ ...Incantevoli montagne, sole d'oro, mattinate freschissime... Ma il Consigliere ci manda a scuola. Vita dura, per i rimandati.

★ Il Maestro Pastori espone i lucentissimi ottoni della sua «Banda». Ne sentiremo di belle assai!

★ Passeggiate di gruppo: si cerca l'incontro, la conoscenza e l'intesa reciproca: nel gioco, nel canto, nella preghiera. I boschi e i torrenti osservano il tutto con somma meraviglia. Sanvì ci fa pure il bagno!

★ Qualche passo timido verso l'Adamello... né molto in là... né troppo in qua... Campeggio al Salarno: acqua discreta, thè migliore, spiaggia infida. Si sta bene a piedi nudi.

★ Serate allegre: fuoco di fila: D. Pontiggia cinque ne fa e sette ne inventa. Ma D. Bolis gliene combina di carine... Pazzi da... Cevo!

★ Non si scherza: le Olimpiadi sono una cosa seria. L'impegno è giurato: lealtà, sportività, generosità. Sono presenti alla cerimonia di inizio delle attività olimpiche il comandante della Stazione dei Carabinieri di Cevo e il Prof. Trombetta del Pontificio Ateneo Salesiano.

★ Poi arriva la giornata del «Grande gioco». Il sagace don Valentino Freddi, abilmente coadiuvato da quelli di quinta ci guida tutti alla meta. Non manca l'opportunità di portare ai fratelli più umili dei paesi vicini un canto lieto e la testimonianza della serenità.

Sul pian della Regina m. 2600



★ Bella giornata. Orizzonti fantastici. Abbiamo lasciato il mondo più basso. Sull'altarinò ventoso del Pian della Reggia il mondo ha un volto nuovo. Qualcuno scendendo ha addirittura perduto la strada!

★ Il sogno ambizioso dei quintini è scalare l'Adamello. Tutti son partiti: don Smiderle in testa. Ma la stizzosa montagna non s'è mostrata a nessuno: s'è celata senza riguardi oltre le nebbie gelide e la pioggia disperata e sotto l'acqua si fa ritorno, ma quanto sole nel cuore...!

★ E' l'ora dell'addio: la quinta ginnasio parte per il noviziato. Pini prende la parola a nome dei compagni e suscita simpatia e commozione. E' bello l'affetto che ci avvince! Siamo stati ancora «in unum» alla cena del Signore nell'accogliente cattedrale di don Aurelio. Arrivederci, cari compagni di quinta; grazie di tutto!

★ I cuori volano. E' festa dell'Assunta. Belle le esecuzioni dei «Pueri cantores» alla Messa. Il Sig. Ispettore si compiace di intrattenersi con i componenti dei Gruppi nelle varie sedi-casa-famiglia adornatissime. Poi, i fuochi d'artificio.

★ I Quintini (ex-quintini) dello scorso anno ritornano a Cevo neo-Professi Salesiani: neri, seri, pii, vispi, in gamba. Cercheremo di dar loro un po' di buon esempio...

★ Ultima serata al Cantacevo: sessione pubblica. Tifo pieno per «Dio è morto»? microfono pessimo. Giuria lentissima. Entusiasmo altissimo. Evviva il mondo beat!

★ La Parrocchia di Cevo festeggia D. Bosco. Mons. Gazoli, Vicario Generale della Diocesi, ci onora della Sua partecipazione cortese e semplice. Nel pomeriggio la «Banda del Pastore» fa miracoli.

★ E' finita. Domani bisogna partire. Carissimi animatori D. Gesù, D. Martinez, D. Bolis, D. Ronchi, D. Ferrari, D. Ezzati, D. Rossi, D. Valentino, D. Zorzi, D. Scaglianti, D. Pontiggia... non vi dimenticheremo più.

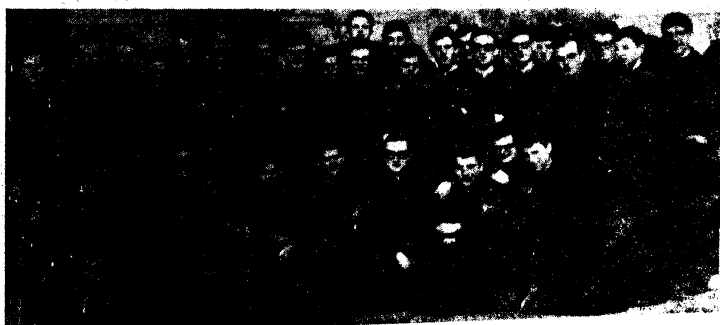
★ Chiari. Esami. Siamo tutti pronti!



Saluti dai Clarensi



*Don Aldo Rivoltella
Sacerdote dal 4-1-1968
Ad multas animas!*



Saluti dallo studentato filosofico di Nave



NOSTALGIA

Ricordando e meditando

Mi sono chiesta più volte che cosa rappresenti per me la montagna, ma non sono riuscita a rispondere in modo esauriente: mi sono anzi accorta che, dal tentativo di tradurci in una successione logica i pensieri compiuti, i sentimenti e le sensazioni stupite e commosse che provo addentrandomi nel folto di un bosco od attraversando un nevaio od arrampicandomi su una cresta vengono sminuiti e direi quasi resi più freddi. Quando sono in montagna, sono felice, di una felicità completa, totale che non riesco neppure io a comprendere del tutto, ma che mi esalta e mi affascina ancor più per questo suo lato misterioso. Meglio che felicità, potrei forse chiamarla pace profonda, certezza di sentirmi al mio posto, coscienza di trovarmi finalmente « in armonia » con le cose. Mi pare di trovare in essa una sorta di lealtà che

Da « Sonar » giornale della gioventù studentesca di Legnano togliamo questo articolo tanto bello e profondo che riguarda la nostra montagna. Ad Annarita, ospite abituale di Cevo, un grazie riconoscente per avercelo favorito).

mi permette di intrecciare un silenzioso affettuoso dialogo con lei; cosa più difficile da realizzare con le persone: tanto che a volte la contrapposizione tra vita vicino alla natura e vita di città si identifica dentro di me con la contrapposizione tra felicità ed infelicità.

Sempre la Natura mi affascina: il cuore di una foglia illuminata da un raggio di sole, l'odore penetrante ed acido della terra coperta di aghi di pino e muschio, un intreccio di rami contorti che si stagliano improvvisi contro il cielo...: ma in montagna sento tutto ciò con maggior intensità, ed anche luoghi che conosco fin dall'infanzia, particolare per particolare, sanno suscitare in me un'emozione profonda, che

mi fa guardare ad essi con occhi nuovi, quasi la loro esistenza lì fosse dovuta ad un evento miracoloso. Di fronte ad essi, in me si fa il silenzio ed il vuoto lasciato dai pensieri e dalle banali preoccupazioni quotidiane è colmato dalla tentazione meravigliosa di qualcosa di immensamente grande ed infinitamente buono che è nella Natura. Una volta, mentre, viaggiando in corriera verso Cevo, guardavo assonnata i prati ed i boschi circostanti, e le rocce che si intravedevano più in su, all'improvviso, per un attimo, ho sentito Dio. Non mi era mai capitato, così, non avevo mai saputo dare un nome a quel qualcosa di cui riuscivo solo confusamente ad avvertire la presenza grandiosa.

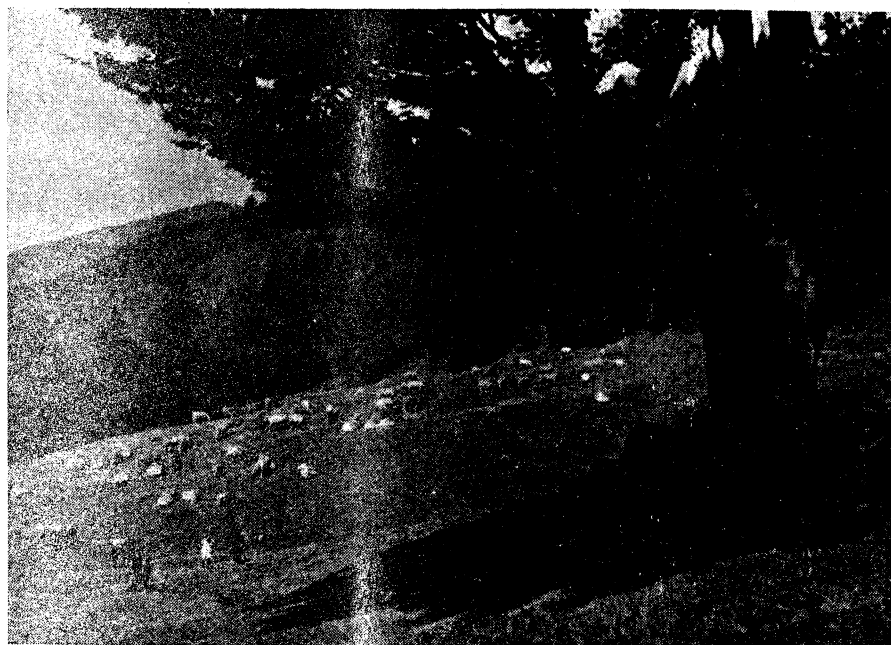
DELL' ESTATE

Le mie vacanze a Cervo

La voce delle cose

Allora mi sono sentita felice,
come chi ha finalmente trovato

il suo *fine tutto* e contempora-
neamente — non so spiegarmi



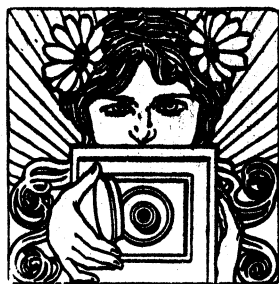
come — quella comunione che prima intuivo solo legarmi a tutte le cose mi si è chiarita totalmente, ed ho *visto e capito*. Ho sentito Dio nei sassi, nell'erba, nella terra, nelle gocce di resina sui tronchi, e mi pareva che quelli fossero tutt'uno con me, che avevo capito la loro *verità*.

Ora, riflettendo, vedo come questo sia il dono più grande che io abbia ricevuto attraverso la montagna, e come anche sia il frutto di tutti gli altri, che quasi assomina in sé, e che mi sono giunti prima quando nell'amore per la montagna trovavo sì un motivo di lotta e conquista interiore, di affinamento e godimento spirituale, ma che tuttavia non mi portava ancora a Dio.

La montagna insegna a sopportare la sofferenza; ad essere sinceri fino in fondo: di fronte ad essa l'uomo è solo, spogliato di ogni falsa apparenza esteriore, ricco solo delle sue debolezze e virtù. Per questo, può trovare solo in sé la forza con cui vincere la montagna: rifiutandosi di cedere alle privazioni ed alle difficoltà, caparbio nonostante gli imprevisti, continua a lottare, quasi esaltato dalla immensità di questo confronto con la Natura, che si svelerà con tanta maggior grandiosità con quanta maggior purezza di cuore e sincerità egli saprà accostarla. Ed una volta giunti in vetta..., è difficile descrivere tutto ciò che ci si sente urgere dentro. Pare di essere pervasi da una saggezza nuova, che ci fa guardare al mondo sotto di noi come se i nostri occhi lo scorgessero per la prima volta. Ed in effetti è così, perché solo allora si capisce il senso autentico della vita, e questa Verità che ci balena dinanzi agli occhi, improvvisa come una rivelazione, sembra non debba più venir meno al nostro animo, mentre proviamo la sensazione di avere superato ogni ostacolo, e vinto ogni incertezza, di essere giunti finalmente di fronte all'Amore vero, che sentiamo di nutrire sinceramente per tutti gli uomini, che vediamo ora finalmente nella realtà più autentica.

Anna Maria Bruga
I - A Classico - Legnano

Ricordi per l'estate



Difesa della 'stella alpina,

« Durante i miei studi invernali ho steso questo articolo proprio solo per Eco di Cevo. Ho l'impressione che d'estate, villeggianti e locali depauperino troppo la montagna di fiori, piante, ecc.

Questo mio scritto vorrebbe essere un invito al rispetto ed all'amore della natura.

Se me lo vorrà pubblicare... a Lei il grazie più sentito di tutti i villeggianti per il bene che ci fa durante l'estate che è per noi riposo di corpo ma soprattutto di anima.

La prego, non pubblichi il mio nome. Grazie ».

La lotta tra i fiori e la neve è una lotta strana: tenace e senza pause nella sostanza, delicatissima fino alla poesia negli aspetti. E, malgrado la differenza apparente di forza, è il fiore a vincere sempre, o quasi sempre.

Sono soprattutto quattro i fiori che il gelo non riesce a stroncare: l'edelweiss o stella alpina (*Leontopodium alpinum*), la rosa delle Alpi (*Rhododendron ferrugineum*), la genziana, nelle sue numerose varietà, e la rosa delle nevi (*Helleborus niger*). Fiori modesti, se raffrontati ad altri, che la difficoltà di invernamento e di appropriazione rendono particolarmente preziosi.



Tra di essi la Stella alpina è, senza dubbio, il fiore più ambito, anche perchè ha finito per simboleggiare l'ardimento degli uomini della montagna. Se ne conoscono cinque specie, tre delle quali crescono sui monti più alti d'Europa e dell'Asia entropicale e due che risultano, invece, proprie di una flora spontanea di regioni lontanissime, quali le Ande meridionali.

Negli ultimi decenni si è verificato, nella regione alpestre europea, un notevole depauperamento di edelweiss, a causa soprattutto della sconsiderata mania di raccolta da parte di escursionisti occasionali, ed anche per la commercializzazione che si è fatta di questo fiore al fine di soddisfare la piccola vanità di tanti pseudo-scalatori. Da parte sua il fiore riesce a « vendicarsi » tragicamente, come dimostrano le numerose vittime cadute nel tentativo di appropriarsene.

Per combattere il depauperamento delle stelle alpine, il signor Voithofer già da quasi un decennio attraversa metodicamente le Alpi del Salisburghese con un sacco da montagna pieno di piantine di edelweiss, che pianta con cura nei luoghi meno accessibili e più pericolosi. Il signor Voithofer coltiva annualmente un nume-

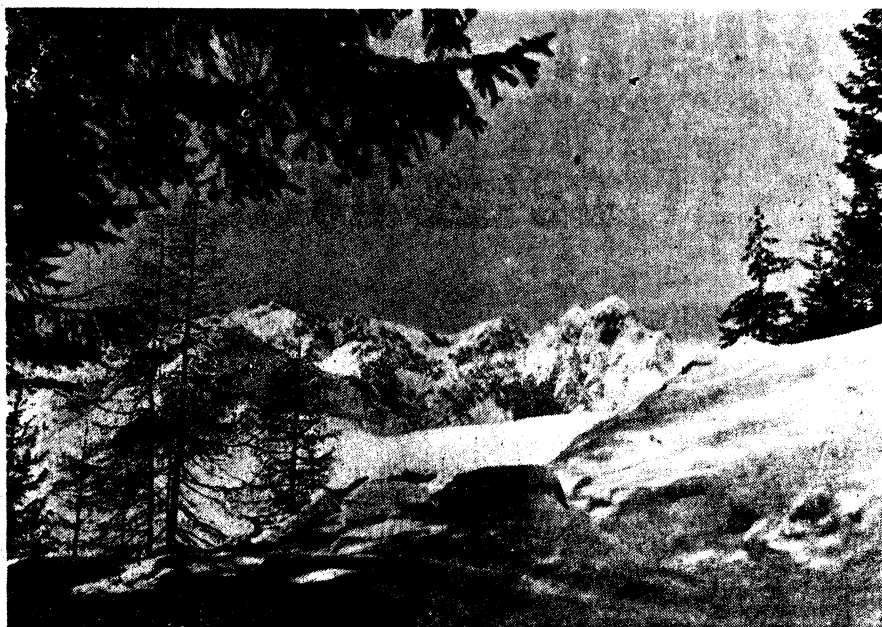
ro sempre più elevato di stelle alpine, i cui semi valgono, sul mercato, quasi settecentomila lire al chilogrammo. Ma egli non lo fa per lucro, bensì per fronteggiare la possibile estinzione di questo fiore. E dal Salisburghese la sua iniziativa si è estesa anche alla Germania: infatti il signor Voithofer ha donato alla Pro-natura della Baviera parecchie decine di migliaia di piantine di edelweiss, che i migliori scalatori tedeschi hanno piantato nei punti più impervi delle Alpi bavaresi.

Per la verità anche la Germania ha da tempo adottato una politica di protezionismo nei confronti della Stella alpina. Un ricco vivaio di edelweiss si trova sull'Höfats, una montagna alta 2259 metri, presso la stazione invernale di Obertsdorf nell'Algovia. Malgrado il fiore fosse stato posto sotto la protezione della legge per la tutela del paesaggio e della sua flora, non era possibile far rispettare rigorosamente la legge. Pertanto, già da parecchi anni, per iniziativa della Associazione « Svezia-Algovia » per l'incremento del turismo e la difesa del paesaggio, è stato costituito un corpo di volontari che, durante il periodo estivo, montano la guardia alle stelle alpine fino ad una altezza di duemila metri. I risultati sono doppiamente positivi: non solo, infatti, la bella flora alpina si è potuta sviluppare in piena sicurezza, ma è anche diminuito notevolmente il numero delle sciagure, di cui restavano vittime incauti raccoglitori.

Tutta la regione alpina, per tradizione, è portata a creare leggende con estrema facilità. Non è da escludere che anche il signor Voithofer riesca, tra qualche tempo, a diventare un personaggio da favola. Del resto la bella fanciulla — simboleggiata dall'edelweiss — attende ancora l'ultimo cavaliere: potrebbe, con buon diritto, esserlo il signor Voithofer, ottimo borghese ultrasessantenne di Salisburgo.



Valsaviore

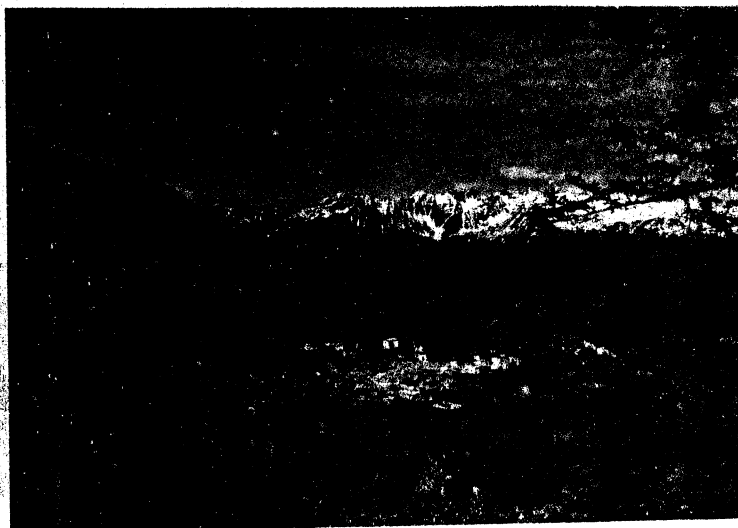


luogo d'incanto

Un accenno alla valorizzazione della Valsaviore. Ad accentrare l'interesse di questa convalle camuna è naturalmente l'Adamello e più precisamente il Pian di Neve. Per sua sfortuna alla realizzazione dell'opera si oppongono due grosse difficoltà: l'ingente spesa (si parla nell'ordine di miliardi) e l'opposizione di Pontedilegno. Il nostro giornale affrontò già in un'altra occasione questo problema, offrendo le sue colonne ad esperti qualificati. In questa sede pertanto non è nostra intenzione fomentare un'altra polemica, giacché siamo convinti che soltanto la collaborazione può permettere il superamento di certe difficoltà. Indipendentemente quindi dalle cifre e dalle rivendicazioni più o meno campanilistiche, vorremmo accennare alla necessità dell'opera, prendendo in considerazione soltanto il fattore umano. Sappiamo che l'economia saviorina si articola innanzitutto sull'esportazione della manodopera, sull'emigrazione. Questa, in linea di massima, è una piaga che colpisce l'intera Valcamonica ma che si riscontra con particolare crudezza in alcuni paesi, quali appunto i saviorini. Mentre Pontedilegno, pur non navigando nel lusso, gode di una certa apertura turistica, la Valsaviore si sta ancora dibattendo per cercare una soluzione. Ancora una volta ripetiamo di non voler entrare in merito alle questioni tecniche. Concludendo quindi ci pare doveroso

affermare che, a parità di difficoltà economiche e tecniche, è il caso di preferire la Valsaviore quale stazione di partenza del portentoso complesso dell'Adamello, contribuendo in tal modo al miglioramento di una zona camuna pronta ad offrire tutta la comprensione e l'aiuto richiesto.

Elia Mutti



Celebrato anche in Valle Camonica il XXV della battaglia di Nikolajewka

Gli alpini di Cervo impegnati nello scontro coi russi a Nikolajewka, nel luogo ci è dove l'esercito italiano ha giocato la sua ultima carta per la sopravvivenza, erano sedici ma soltanto quattro di essi hanno potuto far ritorno in questo piccolo paese della Valsavioire

In occasione del XXV anniversario di quell'epica giornata il parroco di qui, don Aurelio Abondio, coadiuvato dalle sezioni combattentistiche locali, ha organizzato una cerimonia con la quale si è inteso dare un doveroso riconoscimento ai caduti di tutte le guerre ed in particolare ai combattenti del fronte russo. Ospite graditissimo della giornata è stato il cappellano militare don Guido Maurilio Turla, attualmente parroco di Boario Terme. Don Guido Turla si è presentato a Cervo attorniato da una folta rappresentativa di alpini i quali, durante la mattinata, avevano assistito ad una analoga cerimonia a Boario. Durante la santa messa, celebrata nella parrocchiale alla presenza di alcune centinaia di saviorini tra cui abbiamo avuto modo di riconoscere quasi tutte le autorità civili e militari della zona, l'instancabile cappellano della Cuneense si è rivolto ai fedeli mettendo in

risalto il significato della battaglia di Nikolajewka. «La guerra è un castigo che l'umanità non merita», ha detto don Turla, ed ha poi continuato con parole di conforto per i padri, le madri, le vedove e gli orfani; ad essi ha chiesto di non piangere perché i loro cari morirono col conforto della fede.

Al termine del sacro rito, mentre sul sagrato della chiesa suonava la banda degli alpini, abbiamo incontrato i superstiti di Nikolajewka. A dire il vero ne abbiamo incontrato soltanto tre, giacché il curato cervesino scampato alla lotta del 26 gennaio di 25 anni fa, Bernardo Regazzoli (classe 1912), è scomparso l'anno scorso. Prima delle interviste, per desiderio espresso dagli stessi intervistati, diamo l'elenco degli altri dodici cervesini che si immolarono anche per salvare i tre con cui possiamo oggi parlare. Essi sono: Abramo Monella, Giovanni Belotti, Modesto Belotti, Battista Comincioli, Alessandro Magrini, Giovanni Scolari, Mario Belotti, Antonio Biondi, Angelo Magrini, Luigi Scolari, Martino Cervelli ed Antonio Belotti.

Ed ecco come Domenico Comincioli (46 a.) della



Russia 1942:

**La tragedia
di Nikolajewka
è imminente**

50.a comp., batt. Edolo, ricorda quel giorno: «Ero ancora un ragazzo, non avevo ancora compiuto 19 anni. Ricordo che mi trovavo sopra una piccola altura da cui si intravedeva Nikolajewka. Faceva un freddo terribile e mentre con una mano mi tenevo stretta al petto una maschera antigas entro cui avevo riposto alcune magre provviste, con l'altra impugnava una pistola. Ripensandoci oggi non riesco a capire perché la tenessi visto poi che era guasta e quindi non mi era di nessuna utilità. Certo però che il fatto di avere un'arma in mano mi dava una certa sicurezza psicologica, senza la quale non mi sarei certamente più mosso. Ai primi bagliori del mattino, credo siano state le quattro, il magg. Dante Belotti si avvicinò al nostro gruppo per avvertirci che era il momento di tentare il tutto per tutto. Alcuni miei commilitoni mi urlarono: «Andiamo ragazzo se vuoi rivedere tua madre!». Senza rendermene conto mi venni quindi a trovare in una marea di gente che lanciava urli di incitazione e disperazione insieme, ed io con loro. Dopo un po' mi accorsi di essere uscito dalla «sacca» e, nei giorni successivi, pernottando nelle isbe che trovavo sul mio cammino, raggiunsi la salvezza».

Questo invece il racconto di Giovanni Belotti (58 a.) della 51.a comp., batt. Edolo: «C'era una gran confusione e per un periodo di circa quattro ore rimasi in

balia di una folla di soldati diretta verso un passaggio obbligatorio. Con me non avevo alcuna arma e nelle stesse condizioni si trovavano altri due miei amici di Fresine».

«Non ricordo come, ma ad un certo punto ci imbattammo in una mitragliatrice, abbandonata assieme ad una sorprendente dose di munizioni. Sempre in compagnia dei miei due compagni, ci impossessammo dell'arma e, raggiunto il pendio ai piedi del quale stavano transitando i soldati in ritirata, cominciammo a sparare contro i russi che cercavano di attaccarci dai fianchi. Sparammo senza interruzione dalle otto del mattino fino alle cinque del pomeriggio, pensando di poterci accodare più tardi a coloro che si stavano ritirando. Purtroppo una mossa dell'esercito russo, che nel frattempo aveva richiuso la «sacca», non ci permise di attuare il nostro progetto. Quando meno ce l'aspettavamo, una decina di soldati russi ci prese alle spalle ed a noi non restò altro da fare che arrenderci. Incolonnati con molti altri, partimmo per la Siberia e fu appunto durante questo viaggio che i due valorosi combattenti di Fresine trovarono la morte per assideramento».

Per ultimo il racconto di Pietro Matti (53 anni), 52.a comp., batt. Edolo: «Verso le quattro del mattino fui svegliato dal rumore di un'autoblinda dalla cui torretta emergeva la figura del generale Reverberi, che ordinava la ritirata».

«Nonostante il pesante pastrano e i due passamontagna che mi avvolgevano, sentivo un freddo pungente. Tolsi gli scarponi che avevo sotto la schiena (dormivo così per non farli gelare) e, dopo averli calzati, staccai dal passamontagna il ghiaccio che si era formato in seguito all'umidità del mio alito. Imbracciata la carabina mi precipitai verso la ferrovia sparando all'impazzata e, in mezzo ad una pioggia di pallottole, riuscii a superare lo sbarramento dell'esercito avversario. Così, quasi per miracolo, ebbe termine la mia avventura di Nikolajewka».

ELIA MUTTI



25 Gennaio - ricordiamo con commozone il 4 anniversario della inaugurazione del Sacratio Sua Ecc. Mons. Almici Vescovo di Alessandria, mentre ce lo benedice

Commemorazione della Battaglia di Nikolajewka tenuta da Don Carlo Turla Cappellano degli Alpini nella Chiesa Parrocchiale di Cevo il 28 gennaio 1968

La dimensione della commemorazione della battaglia di Nikolajewka corre sull'arco di venticinque anni fa: gennaio 1943 - gennaio 1968. Prima di mettere a fuoco la circostanza che ha dato motivo a questa manifestazione patriottica permettetemi di rivolgere anzitutto il mio saluto più deferente di Sacerdote e di Cappellano Alpino alle autorità religiose, civili e militari. Il mio saluto fraterno agli Alpini, agli artiglieri alpini, ai combattenti di tutte le armi qui presenti. Un abbraccio caloroso, riconoscente a tutte le famiglie dei nostri gloriosi Caduti e Dispersi.

Al capogruppo degli Alpini di Cevo porgo il più vivo e particolare ringraziamento per l'alto onore conferito di commemorare nel suo aspetto religioso i Caduti della campagna di Russia, che ha toccato il vertice dell'eroismo nella battaglia vittoriosa di Nikolajewka.

Questa sera invito tutti a un più intimo e meditativo raccoglimento, perché la Messa che celebro per i nostri immortali Caduti e Dispersi assurge a un significato di alto livello religioso-patriottico. La Messa è la dimensione del sacrificio del Cristo sul calvario; sacrificio costituito da due elementi: uno divino, il Sangue di Cristo, Dio fatto uomo; l'altro umano. L'acqua che il Sacerdote infonderà a gocce prima dell'offerta del calice vuole significare che l'acqua e il sangue scaturiti dal costato trafitto del Cristo sono le componenti di un sacrificio divino ed umano. Anche sull'altare della Patria c'è un sacrificio di sangue e di acqua: il sacrificio di sangue è quello di tutti i Caduti e di tutti i Combattenti mutilati e feriti nella loro carne; il sacrificio di acqua è il bar di lacrime dolorose di poveri padri, di madri, di sorelle, di fratelli; sono lacrime brucianti di vedove e di sventurati orfani di guerra, che ancora attendono senza un umano conforto e senza speranza il ritorno del loro eroe.

Nella visione soprannaturale del sacrificio del Cristo e dei Caduti di guerra noi siamo ora in grado di scoprire il vero, esistenziale, intimo volto della commemorazione della battaglia di Nikolajewka celebrata in tutta Italia. Il mio animo si concentra il ricordo di venticinque anni fa, quando io stesso, nella mia veste di Cappellano degli Alpini, ho vissuto tutte le tremende vicissitudini della campagna di Russia e della ritirata del Don.

Nella commemorazione della vittoriosa battaglia di Nikolajewka io vedo idealizzate tutte le battaglie che la precedettero, tutti gli eroismi, tutti i sacrifici affrontati dai morti e dai vivi: di quelli dispersi nel mistero della steppa, di quelli rimasti prigionieri in suolo di Russia, dei superstiti di Nikolajewka che questa sera debbono rivolgere un ringraziamento a Dio e un ringraziamento ai compagni che hanno lasciato la vita per la loro vita. Ecco, allora: voi comprendete benissimo quello che è scritto: «O amore o morte!». L'amore dei nostri compagni ha raggiunto il vertice per noi: il vertice della morte. Il XXV° anniversario della battaglia di Nikolajewka potrebbe chiamarsi la commemorazione delle eroiche battaglie del Don. Ripeto e sottolineo: «eroiche» battaglie, perché le epiche e tragiche giornate di Opit, Popofka, Postejari, Novo Postejari, Kopanki, Varvarosctras, Skrea-

kino, Arnautobo, Nikitof hanno avuto aspetti più che drammatici, ma non di sconfitta. Tutti i combattimenti sostenuti dalle tre divisioni alpine, la Cuneense, la Tridentina, la Julia, in collaborazione dei bravi Fanti della Vicenza, hanno avuto risultati positivi, visti sul piano umano e morale. Gli stessi Russi furono sconcertati, ammirati, scandalizzati da quello stile quasi terrificante di combattimento degli Alpini.

La ritirata, di solito, è una parola proibitiva nel vocabolario di guerra; è un fatto doloroso e infausto. Ma quando si pensa che una battaglia come quella di Nikolajewka ha portato a salvamento più di quarantamila combattenti, una battaglia che sembrava ormai perduta per la sua superiorità numerica del nemico sia per armi che per uomini, è stata conquistata dagli Alpini, strappata ai Russi più con la volontà che con i mezzi, col sacrificio di tanti e tanti caduti, basta questo fatto di armi per dare alla storia della campagna di Russia il suo volto reale, una prova dell'indiscutibile valore delle Penne Nere.

Lo stesso comando sovietico, e il bollettino di guerra N. 630 dell'8 febbraio 1943 dichiarava testualmente: «Soltanto il Corpo d'Armata Alpino deve ritenersi imbattuto sul suolo di Russia».

Questo qualificato, autorevole riconoscimento va soprattutto ai prodi nostri compagni che caddero sui campi di battaglia. Essi sono i principali protagonisti della vittoriosa battaglia di Nikolajewka. Ma a fianco di Valujki stava Nikolajewka. A quindici chilometri altre divisioni combattevano. Valujki fu definito da tanti autori di storia di guerra il luogo del teschio, l'aceldaba russa, dove le tre divisioni Cuneense, Julia e Vicenza hanno piantato tre croci sulla steppa sacrificandosi, maciullate.

Solo per parlare della mia divisione, la Cuneense, quattordicimila morti per far barriera alla travolgente avanzata dei Russi che marciavano verso ovest su Nikolajewka. Ad essi va il perenne ricordo e il ringraziamento di tutti quelli che tornarono in patria nel febbraio 1943. Ma nel ricordo dei Caduti e di questa meravigliosa e definitiva battaglia di Nikolajewka c'è un monito per tutti: la guerra è un'atroce sofferenza che l'umanità non merita; la guerra è un mezzo assurdo che solo uomini esaltati possono far scatenare. Ai nostri figli evitiamo la terribile e crudele esperienza fatta da noi personalmente, educiamoli, indirizziamoli a principi di una pedagogia di bontà, di umanità, di amore alla patria, senza veder però i diritti di libertà, di civiltà, di progresso degli altri popoli.

E' terribilmente difficile chiedere a chi non ha vissuto la grande tragedia del Don di immedesimarsi nel nostro stato d'animo che ancor oggi, dopo venticinque anni, rivela e risente profonde, vive emozioni di quelle tremende situazioni che andavano al di là di ogni possibilità umana e che nessuna fantasia saprebbe ricostruire. Io porto ancora negli occhi la paurosa visione di tanti combattenti sostenuti in condizione di disperazione, in un clima proibitivo a quaranta gradi di fred-

Presenti

le penne nere

della Valsaviore

do, nella notte, mentre si profilavano all'orizzonte della nostra fantasia due figure: la Patria e la nostra mamma.

Vedo e sogno ancora tra incubi paurosi steppa e neve, gelo e carri armati, assalti all'arma bianca, soldati feriti e agonizzanti, corpi sanguinanti sulla neve, contorti dal gelo. Eravamo costretti ad abbandonarli. Si doveva camminare, perché l'Italia era al di là di Nikolajewka, si doveva raggiungere quel fronte, al di là, frontiera della libertà.

Rivedo, in una parola, un lungo e doloroso calvario percorso da me, dai miei Alpini, da tutti i soldati che hanno partecipato alla battaglia di Nikolajewka. Io li ho seguiti, questi sfortunati eroi della steppa: giorno per giorno, dalla sera del 17 gennaio, l'ora indiscussa di lasciare le nostre linee intatte in mano al nemico, al 28 mattina del gennaio. Ho salito con loro lo stesso calvario, ho battuto le stesse piste gelate, ho medicato ferite, li ho sorretti nei momenti dello sconforto, mi sono chinato su loro, ho benedetto gli ultimi istanti della loro vita, ho raccolto dalle loro labbra il nome più caro al soldato: «Mamma, mamma, non tornerò più, non mi vedrai più...». Vorrei che fossero qui presenti tutte le mamme che hanno avuto di tragico destino perdere un figlio sul fronte russo, e direi loro: «Madri d'Italia, non vogliate più piangere, perché i vostri figli sono caduti con il conforto della Fede, da eroi, sono caduti serenamente, con il vostro nome sulle labbra e col nome d'Italia nel cuore».

Il mio pensiero va oltre questo orizzonte. Va alle spose e vedove d'Italia. Voi che piangete quasi un pianto disperato, perché il caro compagno del vostro cuore non è più tornato e non ha dato più notizie di sé, fatevi animo a salire il quotidiano calvario della vita. Il vostro eroe è sempre invisibilmente vicino con la sua protezione; e forse un giorno lo potrete riabbracciare con lo stesso affetto, con la stessa purezza di quando un giorno vi ha lasciato ed è partito per la guerra. Il mio pensiero ad un'altra categoria: anche voi, orfani di guerra, che forse non avete avuto la fortuna di conoscere il volto di papà, di sentire il calore dei baci e delle sue carezze, non vogliate più piangere, perché Gesù disse un giorno ad uno di recente morte: «Giovanetto, io ti dico sorgi e alzati!...». Rialzatevi, o orfani, dal vostro crudele dolore, perché un giorno papà ritornerà.

Ecco con quali sentimenti d'animo dobbiamo rievocare il XXV° anniversario di Nikolajewka, che è stata la gloriosa giornata della Tridentina, ricca di fulgidi esempi di dedizione e di amore alla patria. Gli eroici combattenti di Nikolajewka assurgono a simbolo, a bandiera; dinanzi a loro si inchina la Patria, l'Italia tutta. Questa sera, cari amici, cari compagni del fronte russo e di tutte le armi, senza distinzione, uniamoci in spirito qui intorno all'altare. Abbracciamo come il Cristo sulla croce tutte le madri, papà, spose, vedove e orfani per accogliere le loro lacrime nel calice santo e ripetere le parole della divina offerta: «Ti offriamo o Signore questo calice santo di dolori e di sofferenze per la salvezza e grandezza d'Italia».



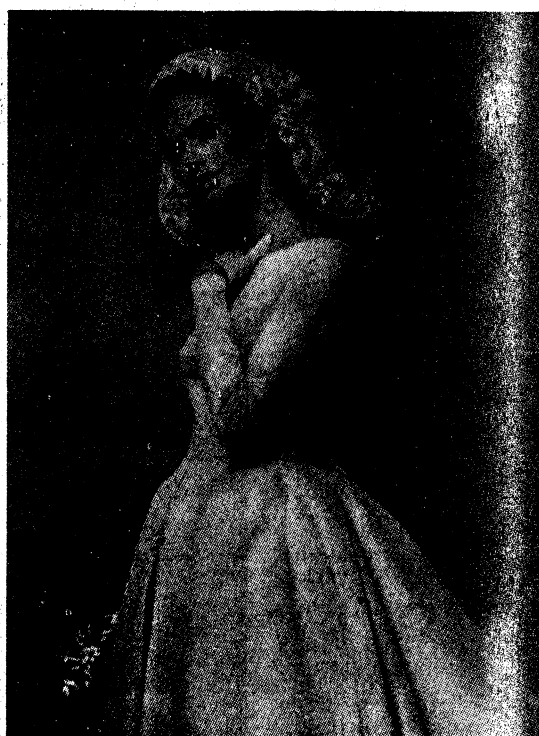
Siete fidanzati...

vi volete bene... sognate la felicità... volete sposarvi! Siete preoccupati per le «carte» strane e complicate che ci vogliono per sposarsi. Questa rubrica vuole aiutarvi.

Vi dice con chiarezza quali «carte» sono necessarie, quali «passi» dovete compiere in Parrocchia ed al Municipio.

Di più: vi aiuta a dare un significato ad ogni «carta» e ad ogni «passo»; vi aiuta a prender coscienza che non si tratta soltanto di formalità burocratiche, ma che ogni gesto corrisponde a delle scelte responsabili e a degli impegni precisi.

Insomma, è una piccola guida per passare attraverso a questi momenti decisivi della vostra vita con gli occhi aperti e la consapevolezza della loro importanza. Auguri!



C
O
M
E

Sposarsi in chiesa..... perchè?

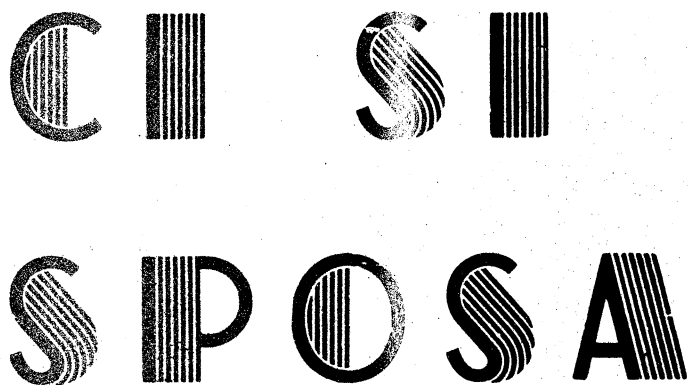
- Come cittadino italiano, ognuno ha il diritto di sposarsi dove vuole (in Municipio... alla Sinagoga...) e nessuno può dirgli nulla.
- Se voi decidete di sposarvi IN CHIESA, è perché avete fatto UNA SCELTA.

AVETE SCELTO DI SPOSARVI IN CHIESA : PERCHÉ?

- * alcuni dicono: perché nella mia famiglia si è sempre fatto così... Ma il Matrimonio non è solo una formalità da compiere! Nessuno va a comprare un biglietto ferroviario per il gusto di fare la coda, come gli altri, alla biglietteria... non confondiamo i mezzi col fine!
- * altri rispondono: perché in Chiesa c'è la musica, i fiori... e la funzione riesce più solenne e commovente! Essi pensano che la Chiesa sia un posto, ben attrezzato a fare belle cerimonie... non hanno capito che la Chiesa è una realtà ben più grande!
- * infine c'è chi dice: mi sposo in Chiesa perché voglio essere in regola con la Chiesa e con la mia coscienza! Certo, nessuno pensa che vi sia un rapporto tra l'amore degli sposi e l'Ufficio di Stato Civile, o i Registri della Sacrestia! In realtà si sposa in Chiesa chi crede in Dio come suo Padre, in Cristo suo fratello e nella Chiesa come la grande famiglia dei Figli di Dio, radunata dall'amore di Dio per noi.

CI SI SPOSA IN CHIESA PER RICEVERE IL SACRAMENTO DI QUESTO AMORE DIVINO.

ISTRUZIONE PREMATRIMONIALE



Che cosa vi domanda la chiesa?

Ogni Sacramento realizza un *INCONTRO PERSONALE* di uno che ha fede col Signore Gesù.

Capite allora che la Chiesa vi chiede unicamente di andare incontro al Matrimonio-Sacramento nella *FEDE VISSUTA*. Ciò significa che il Sacramento del Matrimonio è il *PUNTO DI ARRIVO* di una *VITA DI FEDE*.

Domandatevi dunque: noi crediamo veramente in Gesù Cristo? Conosciamo davvero Lui ed il suo Vangelo? Abbiamo dato al Signore Gesù un posto insostituibile nella nostra vita; abbiamo accettato il suo modo di vedere e di giudicare la vita, l'amore, gli avvenimenti? Lo dimostriamo pregando ogni giorno ed incontrandoci con Lui nella Messa della domenica e nei Sacramenti? Insomma, siamo convinti che essere cristiani non vuol dire soltanto essere stati battezzati, ma accettare e vivere giorno per giorno gli impegni che dal Battesimo derivano? Rispondete sinceramente a queste domande, perché il vostro Matrimonio sia sincero, e non si riduca ad una simpatica formalità, solo esteriore. Ma il Matrimonio-Sacramento è anche il *PUNTO DI PARTENZA* di una vita che si *RINNOVA NELLA FEDE*.

Domandatevi ancora: siamo disposti a vivere il nostro Matrimonio secondo le idee di Gesù, a fare del nostro focolare un vero focolare cristiano?

Se potete rispondere di sì a tutte queste domande, quello che voi volete lo vuole anche la Chiesa, che vi attende con gioia per celebrare il vostro incontro nuziale col Signore Gesù.

(Al prossimo numero «Le Carte»)

Lettera d'augurio

Nelle lettere di congratulazioni giunte a due giovani sposi per la letizia del loro matrimonio abbiamo trovato queste righe vergate con mano tremante.

Ci sono sembrate tanto belle che le pubblichiamo.

Sono spinta a meditazione.

Diletteissimi Sposi

Permettete che unisca al piccolo presente due righe di augurio per le vostre nozze.

Iddio vi benedica in tutte le vicende prospere ed avverse della vita.

Anzitutto sappiate che lo amore alle volte implica anche sacrificio e tolleranza: ed è il vincolo perfetto che unisce due anime e come il fuoco della foresta tutto purifica, così il fervore della carità sgombra e schianta tutto ciò che incombe nel suo cammino.

Dov'è la carità scompaiono tutti i mali.

Gran cosa è l'amore; tutto si sublima e rafforza nell'amore che è come un'aureola Divina per la quale troverete il compatimento il perdono vicendevole e vi guarderete dall'odio se per la diversità di carattere avete a ridire qualche cosa.

In tutte le cose d'importanza si deve invocare la forza di Dio, perciò sono certa che tu, diletta sposa avrai per il tuo sposo, persuasione di coraggio di dovere in virtù della sua fede religiosa, e nel giorno delle vostre nozze vi accosterete tutti e due a ricevere i Sacramenti della Confessione e Comunione per imperare sulla vostra futura famiglia la benedizione Divina: e tu sposo che pur essendo cresciuto in un arido e rozzo terreno perché privato ancora da giovane dai genitori: lasciati guidare dalla tua sposa, e tu sposa sappi che lui ti ama tanto, che, acconsentirà anche a questo tuo desiderio, e tu avrai il merito di portarlo al Signore, che non si lascia mai vincere in generosità, ma, porterà sulla vostra casa, quella pace e benessere che tutti desiderano, ma, che a pochi è riservata.



Dal libro "La Valsaviore,, opera di Gabriele Rosa (1812-1897)

Continuazione

La Cancelleria di Breno nel 1958, dando relazione al Senato veneto dei comuni di Valle Camonica che erano suddivisi in Vicine coi rispettivi sindaci ognuna, pone Cevo con Andrista, Grevo con Cedegolo, Savio con Valle, Ponte e « Frusen » (Fresina). Pochi anni dopo, ovvero nel 1644, Cevo fu incendiato da un fulmine e Savio fu distrutto da terribile incendio, ed il Doge Domenico Contarini il 7 agosto del 1666 scrisse al suo Procuratore in Brescia Battista Monpiano. « Il Senato ad esercitare gli atti di pubblica beneficenza verso il comune di Savio in Val Camonica, il quale oltre la rigidezza del sito alpestre e montuoso e inabile alla coltura, dove il mese d'aprile passato il flagello del fuoco ha incenerito settantadue case, per dargli modo di rifabbricarle e vivere sotto il cielo nativo, col Senato vi commette di inviare sopra il loco Perito per osservare il bisogno. Permettere il taglio di legnami necessari nel bosco della « Splazza », come essi supplicano, ardinando che, prima di tutto, sia fabbricata la casa del Comune, e perchè abbian modo quei sudditi di difendere i passi in ogni occorrenza, li farete consegnare quel numero di armi in risarcimento dell'incendio che vi parrà proprio. Informatevi anche sulla concessione del sale per l'al-

mento dei loro animali ». E nel 27 aprile del 1667 mentre già 40 case di Savio erano ricostruite, Venezia solleva la Valle della metà dei tributi per cinque anni.

Venezia voleva la privativa del sale, ma ai siti alpestri sui confini d'Allemagna, come Savio, conce- anche l'introduzione libera del sale estero. A di lei difesa allora la Valle Camonica manteneva 900 Cernite, 300 attive, 600 di riserva, che tenevano luogo delle attuali Compagnie alpino: Cernite che facevano le mostre generali quattro volte all'anno, delle quali una quarta porte sino al 170 ora armata di picche, che portarono il corsaletto sino verso il 1650. In caso di guerra facevasi leva in massa dai 18 ai 34 anni. Nel 1635 questa Valle per la guerra guerra forniva 2184 fanti moschettieri. Que' di Val Savio avevano anche il compito di guardare i passi del trentino alla « Rossola », al « Zuf », all'« Adamè », ai « Campej ». La picca fu portata per vanto a difesa da lupi ed ordi dai caprai sino al principio di questo secolo.

Dopo quegli incendi si presero a sostituire i muri ai tavolati, le « piodè » d'ardesia o della « schisto », allo scandalo, piede che si cavano sottili a Pescarso di Cemmo, o grossolano rovinano sotto il lago d'Arno rimpetto Valle di Savio. Al-

lora le vaste selve della Valle Savio venivano devastate non solo dal bestiame minuto, ma per alimentare i piccoli forni « sebbattini » a fondere il ferro magnetico cavato verso il lago d'« Aron » ed il raro estratto verso la Piazza della Regina. L'impianto di forni e di fucine originò le frazioni di Ponte, di Isola e di Frosina nei siti tetri, uggioli ove stanno. Allora i metalli avevano valore comparativo assai maggiore che oggidì onde ne conveniva la coltura anche se difficile erano quattro fucine di ferro ancora lungo la Poia, ora ne lavorano due solo do' Zitti, una a Ponte, e una a Cedegolo.

La decadenza della siderurgia giovò alla pastorizia ed all'apicoltura. Si studiò di ristorare i danni delle cessate officine, migliorando ed ampliando prati e pascoli, allevando bestiame. Le difficoltà crescenti pel pascolo vago di capre e di pecore, consigliarono di sostituire vacche e porci. Paspardo e Cevo fanno speciale allevamento e commercio di porci della bella razza nera retica, e si nota che trent'anni sono nella Valle di Savio le vacche erano un decimo delle attuali. Ora i tre Comuni vi hanno complessivamente ancora da 1420 capre, un migliaio e mezzo di pecore, la massima parte migranti e di Cevo, e 1800 vacche, molte del-

NOTIZIE

STORICHE

bio» di Edolo del 1485, al Carubio di Orzi del 1341. A Savioe chiamasi «giastrel» quella capretta che anticamente in tutte le nostre valli dicevasi «iola», chiamasi «bolfi» la tormenta di neve, «sersil» la zappa per cavare le patate, «sgarola» il palamai. La gente se non è avvilita più al lavoro delle misere, vi dura fatiche ingenti ai carboni, portandone quasi due quintali al giorno dal lago di Arno e dall'Adamè a Fresina col misero guadagno da due a tre lire al giorno, laonde non è meraviglia se migra volentieri per ritornare con risparmi. (Dalla Valle di Savioe escono annualmente per quasi nove mesi circa 750 persone, 600 col bestiame, gli altri per la Svizzera, per la Sardegna, per il cremonese a vari lavori). Vi sono bellissimi tipi di pastori, ma capre e caprai non solo si poderosi come a Mu, dove portansi ancora ronche per l'edera simulanti le vecchie picche. Vi sono capre che danno fino a quattro capretti ad un parto e 240 chilogrammi di latte in un anno. Laonde i poveri se le tengono care, ed i Comuni le tollerano, perchè salgono a brucare tra i greppi sino a 2300 metri dove non vanno vacche nè pecore.

Ma ora che si prese a stimare più che nel passato la silvicoltura utilissima nella valli eccelse, si difendono meglio dai morsi del bestiame, e specialmente del caprino i boschi cedui per tre anni dal taglio e le selvette resinose tenere. Onde si vede riprodursi selve dove era no quasi scomparse, come rimpetto a Valle di Savioe, e sopra Cevo Dove se i teneri germogli saranno salvati dal dente laceratore, riprodurranno bella selva schermo alle procelle ed alle frane, e tesoro pei nipoti. Giacchè la ricerca crescente di legname d'opera e di carbone, eleva il valore della selva così, che

Savioe dal 180 diradando le sue de, tronchi maturi, ne cavò un valore di trenta mila lire, e quel diradamento non lasciò quasi traccia nel folto selvoso. Cevo può pigliare esempio e conforto da Incudine che riproduce bella selva al vago «in Faola», avendola schermata dal bestiame per pochi anni. Ora i tronchi di Savioe volgonsi alle costruzioni solo nella valle, ridotti in tavole dall'unica sega di Ponte, ma finita la buona via via sino a Valle di Savioe, si imiterà gli Scalvini, preferendo vendere il legname al convertirlo in carbone, almeno dove ne convenga il trasporto.

Le buone vie diminuiscono il valore del grano per l'alto valli, e vi influiscono a sostituire nei luoghi erti ed ingrati il prato alla biada. Il molto concime anche di pecora e di capra, che vale il triplo che quello di vacca, feconda i prati così che fino a 1300 metri danno tre tagli all'anno, di cui il terzo nell'ultima metà di settembre, ma umile,

tranne sotto Cimbergo dove l'umidità e gli scoli del paese, alimentano alte erba pure pella terza falciata. A Cimbergo nelle floride pendici prative, si educano anche vimini rigogliosi, e que' terreni e i piani sottoposti, si pagano sino a sessanta lire per ara da tre tavole, mentre i migliori coltivi della Valle di Savioe valutansi la metà.

Sono graziosi a vedere in questa valle oltre i 900 metri le sottili terrazzini di terreno colto salenti sino al confine delle selve con pioventi d'ambi i lati, alla guisa che sono disposte a Vezza e nell'alto Apennino. Ivi cessa la coltura del maiz e succede quella della segale seminata in ottobre, del frumento primaverile, che l'invernale non regge, del seraceno succedente alla segale, delle patate e delle rape succedanee al frumento marzolo. Il quale nei terreni migliori rende dalle nove fino alle sedici sementi. Quasi ogni casa tiene anche uno sciame d'api, e nel sito più pingue un pezzetto di terreno perpetuo pel canape, terreno risarcito con forte concimazione, e detto «caneal».

I grandi incendi distrussero per questi paesi non solo gli archivi, ma anche i monumenti artistici. A Cimbergo rimane solo sul muro d'una casa una «Sacra famiglia» quasta del secolo XVI. La Parrocchiale di Savioe conserva la pala figurante il battesimo di Cristo di Palma il Giovane un po' annerita, ma ora in luogo sano.

La Parrocchiale di Val Savioe in un altare a destra ha tedina logora in cui nel secolo XVI furono dipinti graziosamente parecchi santi. Se a questi s'aggiungano la lunetta della chiesa vecchia di Cevo, ed il coro de' morchi d'Aubrista, s'avrà compiuto il ciclo artistico di questa Valle, fra le cui serve da Venezia e da Brescia saliva pure il soffio dell'arte. (A Cemmo allo sbocco della Valle di Cimbergo e Paspardo, nella antica pieve di S. Siro, ancora venti anni sono ammiravasi dipinta in tavola l'adorazione de' Magi con questa scritta: «Hoc opus fecit fieri venerabilis Franciscus Afero de Rivino Arcipresbiter Plebis S. Ciri de Cemmo. Paratur pinxit 1447». Quella tavola fu venduta per pochi marenghi ed ora deve essere a Parigi).

Nell'ultima casa di Valle Savioe della frazione o via Stagn, ai confini della foresta, nacque Bernardino Zandrini che andato a Venezia nel 1679, vi morì nel 147 dopo esservi apparso il massimo idraulico ed avervi diretta la costruzione de' «murasì». Dalla famiglia medesima nel 1783 esci il naturalista Giammaria morto a Pavia nel 1857, due anni dopo avervi visitato il sito e la casa diletta degli avi suoi. Quella famiglia ha tuttavia una delle tre voci per la nomina del Parroco di Valle di Savioe.

lle quali pure migranti. Savioe ora trae sei mila lire d'affitto da' suoi pascoli estivi, sui quali la vacca risulta pagare da lire 20 alle 22, la capra una lira, la pecora L. 1,75. Paspardo e Cimbergo invece danno gratuite le alpi, ma imposero tasse di L. 3 alla vacca, ed elevarono ad ottanta centesimi quella tassa del bestiame minuto che pure dieci anni sono era di due palanche. Le vacche di Savioe non solo aumentano, ma migliorano assai specialmente da quando tre anni sono Gelmini da Ponte prese ad introdurre tori svizzeri per la razza nera lattifera. Egli prese anche a cavare formaggi di latte puro di vacca, che gli altri fin qui convertivano esclusivamente in «formagelle», cacio bianco tenero e piccolo, che anticamente avea condimento di latte di pecora, e che ora si fa misto di vacca e di capra senza cavare burro. Paspardo e Cimbergo invece fanno burro da vendere, e cacio magro per loro uso. Il latte di capre si valuta un terzo meno che li vaccino e di lui solo si fanno le «mascarpine».

Il parlare di Cimbergo e di Savioe non è diverso dal generale camuno, salvo che nel sito romito serbandosi meglio alcune forme antiche. Cimbergo ha la «Villa» nel centro, la via «Casone», il «Codrobio» (quadrivio) rispondente al «Quadro-

NELL'ANTICA TERAPIA DELLE POPOLAZIONI DELLA

L'«herba camozza» del Pian della e la «balla» nello stomaco del

Origine di un etimo a cui è estranea la regina Teodolinda - Il bolo armeno recato dagli arabi in Europa e pagato a peso d'oro, era uguale al nostrano contro i veleni

Per l'economia della valle di Savio, a quanto si dice, correranno tempi nuovi: la valorizzazione del tetto della provincia, l'acrocorno dell'Adamello, pare prenderà le mosse da qui. Se n'è parlato all'Amministrazione provinciale durante l'elaborazione del piano di sviluppo turistico, se ne sono occupati la stampa quotidiana e gli ebdomadari di grande informazione, si sono già accese polemiche con i sostenitori di un diverso progetto. Ma queste ultime non ci interessano, e purché non si snaturi l'ambiente (qualche guasto, purtroppo, non lo si potrà evitare) ben venga l'una o la altra delle soluzioni, visto che del piacere della scoperta con i propri mezzi — o al più con l'ausilio degli sci — pare si vada perdendo il seme.

Il complesso programma per l'alta valle di Savio ha anche tratto dall'oblio un toponimo, quello di Pian della Regina, lungo le cui pendici verrebbero installati degli impianti di risalita. E' un belvedere di prim'ordine sui monti dell'alta valle Camonica, sul cui solco si affaccia e digrada con estese fiancate boschive. La sua ormai valorizzazione — con intenti non del tutto turistici — risale alla guerra 1915-18, allorché ne fu aperto l'accesso mediante la strada militare che, partendo da Cedegolo, ne scalfiva il fianco sud-occidentale fin sotto la vetta; dalla valle se ne intravede ancora il reticolo dai geometrici risvolti, ma è ormai ridotta a poco più d'un tratturo per l'accesso alle sparse malghe che struttano i pascoli fin oltre i 2.000 metri.

Nel toponimo, la fantasia popolare vuol vedere il ricorso a un temporaneo soggiorno della pia regina Teodolinda, che non si sa come avrebbe potuto svolgere il suo apostolato di conversione dei Longobardi al cattolicesimo, se avesse davvero girato e sostato in tutti i ritiri che le si attribuiscono. Ma già verso la fine del Seicento l'estroso fra Gregorio di Valcamonica — di bocca larga sia come storiografo che come interprete dei fenomeni naturali — pensava che il nome provenisse invece a quel monte dalla «regia herba» o «herba camozza» ivi

nascente: quella ritenuta tanto gradita ai camosci, e che a Vione ancor oggi conoscono come «erba comucéra».

E qui effettivamente c'è del vero, se riferito ai camosci anziché all'erba: il toponimo significa difatti attendibilmente «pianaro da caccia grossa», cioè da «caccia regina». Lo conforta il fatto che, senza andare molto lontani, nel gruppo del Brenta sotto le creste della Pietra Grande — impervia cima del tutto ignota a Teodolinda — c'è un avvallamento ubertoso serrato tra enormi colate di sterili ghiaie, denominato appunto «orto della regina». Allo stesso modo i primi naturalisti che salirono le Apli, chiamarono «giardini da camosci» quelle singolari zolle, isolate nella cornice dei detriti o delle nevi, che riescono quasi miracolosamente a invadere e fiorire nell'effimero corso dell'estate nivale.

L'amico Mino Pezzi ha riassunto da par suo, i tratti più salienti dei «trattenimenti de' popoli camuni», dando anche risalto a certe singolari bizzarrie del ponderoso tomo dovuto alla penna — di frequente ampollosa, a volte ingenuamente pittoresca — di far fronte Gregorio Brunella di Cané, e stampato a Venezia nel 1698. Nell'ultimo, ha ricordato il bolo delle viscere del camoscio, le cui proprietà mediche, «potentissime per li morbi estremi», parrebbero saltate dalle virtù dell'erba di cui si è detto. «Una balla della grandezza poco più l'un ovo di colomba — lasciò scritto fra Gregorio — della quale dicono molto medici di stima, che contiene tutte le virtù intensive del Belzuare, et altra più estensiva per diverse infermità, et indisposizioni».

Che c'è di vero nella faccenda, e cos'è questo Belzuare? Ci aiuterà a capirlo una breve digressione sulla struttura dei ruminanti — cui il camoscio appartiene — che hanno un modo piuttosto singolare di chimificare il loro alimento erbaceo. Il loro stomaco è diviso in quattro cavità, di cui le prime due fungono soltanto da magazzino del cibo grossolanamente masticato. Dopo l'affrettato pascolo, e in tranquillo riposo, l'animale rimanda la provvi-

sta alla bocca, dove viene «ruminata», cioè accuratamente triturata e insalivata; poi inghiottite di nuovo il cibo passandolo nelle due ultime cavità, le uniche provviste di ghiandole gastriche e costituenti il vero stomaco. In quest'ultimo, è facile che si produca nel camoscio (ma non solo in questo, perché il fatto è noto anche per lo stambecco e altri caprini) una sorta di calcolo coebe, reso liscio e lucente da una verniciatura di sali e pigmenti biliari. Emanava un odore acuto e aromatico quando lo si scalda, ed ha sapore acre.

Le pretese virtù di antidoto contro ogni tipo di avvelenamento di questo bolo detto «armeno» dal luogo d'importazione, furono propagandate in Europa da mercanti arabi, che ne occultarono però la provenienza in un alone di mistero. Quanto al prezzo, quel grande del Rinascimento che fu Pier Andrea Mattioli medico alla corte imperiale d'Absburgo, racconta di un non meglio identificato Rasis che per una di quelle pietre «dette in contraccambio un palazzo nella città di Cordova, in Spagna». Nacque addirittura la leggenda — riportata anch'essa dal Mattioli — che questo Bezoar si generasse, almeno nelle terre orientali, negli occhi dei cervi: i quali, quando mangiano «i serpenti per ringiovanirsi, volendo superare la forza del veleno» stillano poi dagli occhi grosse lacrime che si «congelano in pietra, simile di forma quasi a una ghinda».

Più tardi se ne scoprì la natura, e si trovò che il «bolo armeno» si produceva anche nelle viscere del camoscio alpino. Ma si vede che l'esterofilia non è prerogativa dei tempi nostri, visto che nel «Dizionario universale delle droghe semplici» dovuto al francese Niccolò Lemery «dell'Accademia Reale delle scienze dottore in medicina» (pubblicato anche in lingua italiana a Venezia nel 1666), si fa netta distinzione fra l'azione blanda del Bezoar occidentale e quella assai più stimata dell'orientale che, «quando è grosso come una noce, si vende a più di cento scudi».

Ma per tornare ai fatti di casa nostra, in quale modo potevano con-

VALSAVIORE

Regina
camoscio

tribuire alle decantate virtù di questo bolo — come opinava fra Gregorio — le proprietà della «regia herba camozza»? Quest'ultima è semplicemente il Ranuncolo glaciale, che con la grazia dei suoi fiori biancorosati su verdissimi cespi fogliosi, è singolare ornamento delle morene diotriche di tutto il gruppo dell'Adamello, quando sono ancora intrise dell'acqua di fusione delle nevi; ed è, tra le fanerogame, la specie che batte tutte le altre in altezza, toccando nelle Alpi barensi i 4.275 metri. Ma è affatto privo di proprietà terapeutiche, e con buona pace delle supposizioni dei cacciatori, la sua succulenza non ne fa erba gradita al camoscio, che gli preferisce il trifoglio alpino, la piantaggine alpina, le minute graminacee e talune carici, pure non disdegnando nell'avversa stagione i licheni, le foglie di piccoli arbusti, i rametti teneri di ginepro nano. E forse il bolo può essere dovuto a quella pessima foraggera ch'è il nardo, indigeribile quando nell'età adulta le sue rigide foglie hanno il tessuto fortemente silicizzato: casualmente ingerito, il camoscio provvederebbe ad agglutinarne le fibre, insalandone il gomitolo mediante stituito da un indurito gomitolo d'erba rivestimento di secrezioni biliari.

Non facciamone però colpa allo

storiografo dei popoli camuni, ma ai tempi in cui visse, e alle strane terapie di cui si avvalevano i paludati seguaci di Esculapio. Oggi può far sorridere che il pur sagace commentatore della materia medica di Dioscoride, il Mattioli, parlasse con tutta serietà del fumo di scarpe vecchie come insuperabile antidoto contro le serpi che — a suo dire — sono pronte a infiltrarsi nelle viscere dei contadini quando dormono nei campi a bocca aperta. Non vi fa ridere invece la pratica macraba che, nelle popolazioni mediterranee, si è protratta dal paleolitico al periodo nuragico, ed è durata in certi luoghi fino al Medioevo: consisteva nel mutilare il forame occipitale dei crani umani rinvenuti

negli ossari o grotte funerarie, per ricavarne una rondella d'osso usata come amuleto contro l'epilessia.

Non stupiamocene troppo, tuttavia, visto che ancor oggi l'ex direttore italiano di un ospedale nell'isola di Sumatra, confessa che un caso di nevrosi su una ragazza indigena, refrattario a ogni suo intervento clinico, fu risolto da un locale stregone il quale, in presenza del medico bianco, ottenne la guarigione mediante un rituale magico a base di danze frenetiche e cabalistici segni tracciati in aria. Sotto questo aspetto, nel bagaglio della psicoterapia potrebbe trovare giustificato posto anche la «balla» di fra Gregorio, cioè del camoscio.

Nino Arietti

Iniziati ieri sulle nevi del Tonale i campionati studenteschi di sci

Togliamo dal «Giornale di Brescia»

Tonale, 20 febbraio

La prima giornata dei campionati provinciali studenteschi di sci, organizzati dal Provveditorato agli studi, si è conclusa con la netta vittoria nello slalom speciale di Davide Ledizzi dell'Istituto Calini per la categoria juniores e di Pietro Albertelli, dell'Istituto magistrale di Breno, nella categoria allievi.

Le due prove si sono disputate sulla pista A del Corno d'Aola; sul tracciato abbastanza impegnativo i concorrenti dovevano passare nelle 60 porte. L'ottimo innevamento del tracciato, in questa prima manche, ha posto fuori classifica molti concorrenti per il salto delle porte. Nella categoria juniores infatti dei 34 partiti

solo 15 hanno tagliato il traguardo, mentre fra gli allievi dei 27 partiti solo 13 sono stati classificati.

Domani mattina si correrà lo slalom gigante, che troverà alla partenza un'ottantina di studenti.

Slalom speciale (juniores): 1)

Davide Ledizzi (Calini) 35" e 7; 2) Giuseppe Trenchini (Tartaglia) 41"2; 3) Paolo Franchi (Bagatta Desenzano) 44"3; 4) Franco Rizzi (Calini); 5) Floreano Zampatti (Magistrali Breno); 6) Silvio Zanini (Pastori).

Allievi: 1) Pietro Albertelli (Magistrali Breno) 34"7; 2) Carlo Alberti (Calini) 36"3; 3) Amadio Zampatti (Commerciali Darfo) 43"8; 4) Giacomo Bailetti (Calini) 45"9; 5) Vittorio Pasetto (Calini); 6) Mario Bonardi (Calini).

SOCIETA' NAZIONALE DI FERROVIE E TRANVIE - ISEO - Ufficio Autoservizi Sociali

AUTOLINEA: SAVIORE - CEDEGOLO
VALLE - CEDEGOLO

ORARIO IN VIGORE DAL 8 DICEMBRE 1967
PROVVISORIO

Fer.	Giorg.	Fest.	Fer.	Giorg.	Giorg.
	7.15		8.55	13.30	
	7.20		9.00	13.35	
5.55		7.35			14.00
6.05		7.45			14.10
6.30		8.10			14.35
	7.31		9.11	13.46	
	7.41		9.21	13.56	
	7.57		9.37	14.12	
6.45	8.05	8.25	9.45	14.20	14.50
			9.47		
6.50	8.55	8.55	9.56	16.34	16.34
7.43	8.34	8.34	10.45	14.50	14.50

Fer.	Giorg.	Giorg.	Giorg.	Giorg.
SAVIORE	8.55	13.30		18.20
CEVO	8.50	13.25		18.15
VALLE			13.30	18.20
FRESINE			13.20	18.10
ANDRISTA			12.55	17.45
MONTE	8.39	13.14		18.04
BERZO	8.29	13.04		17.54
DEMO Bivio	8.13	12.48		17.38
Centro				
CEDEGOLO	8.05	12.40	12.40	17.30
Stazione		12.38		
Coincidenze				
Brescia	7.41	11.42	11.42	17.25
Edolo	7.35	11.41	11.41	17.15

Gite di primavera

- 1) 7 Marzo a Torino —
- 2) 23 Aprile a Varallo Sesia
Partenza ore 3
Quota L. 2.500
— ore 9 del 7 marzo
S. Messa all'altare di
Don Bosco
— ore 9 del 23 Aprile
S. Messa nella cripta della
Madonna del Sacro
Monte di Varallo
- 3) 12 Maggio convegno di
tutti i cittadini di Cevo
residenti a Milano.
Punto d'incontro: Chiesa
del Corpus Domini in
Piazza Castello. Presiede
S. Ecc. Mons. Teofano
Stella.

Cronachetta

Festeggiato a Cevo
il complesso bandistico

21 Gennaio: è stata festeggiata a Cevo la banda musicale. Intorno ai musicanti e ai dirigenti del sodalizio, che ha ormai 50 anni di vita, si sono riuniti amici e sostenitori e la popolazione. Il corpo musicale cevese, è nato intorno agli anni « venti »; ha avuto periodi di splendore e periodi di oscurità a causa degli eventi bellici. Inoltre Cevo ha un'alta percentuale di emigrazione, e solo nel periodo invernale vi è la possibilità di ritrovarsi uniti. Pertanto l'attività della banda si limita a dare concerti e ad allietare le manifestazioni con il melodico suono degli ottoni solo nei mesi invernali in cui il paese si ripopola con il ritorno degli emigranti. Appunto anche domenica prossima la banda suonerà inni e marce patriottiche durante la cerimonia che ricorderà i caduti nella battaglia di Nikolajewka.

DAL 29 FEBBRAIO

L'ora esatta in tutta la provincia
col n. 16 telefonico

La direzione dell'Esercizio di Brescia della SIP I^a Zona (STIPEL) informa tutti gli abbonati che, con decorrenza 29 febbraio, verrà attivato il servizio « ora fonica » in tutte le località della provincia.



La richiesta dell'ora esatta, si effettua componendo il n. 16.

Ricordo
soprannaturale

Per la festa della mamma questa letterina « Oggi festa della mamma col nostro piccolo risparmio vorrei fare il più bel regalo alla mia mamma col far celebrare una S. Messa.

Che il Signore l'abbia a confortare nelle sue sofferenze che noi suoi figli le abbiamo recata ed anche senza volerlo le recheranno ancora. »

Cifre di 6 anni
dal 18 febbraio 1962

Battesimi	177
Matrimoni	92
Morti	105
Prime Comunioni	120
Cresime	186

Ragazzoli Giac. (Maestro)
Matti Giovanni (Maestro)
Belotti Adolfo
Biondi Luigi
Biondi Angelo
Biondi Vittorio
Biondi Luigi Angelo
Biondi Vigilio
Biondi Albino
Biondi Brunone
Casalini Angelo
Comincioli Tino
Galbassini Angelo
Matti Domenico (curi)
Matti Domenico
Ragazzoli Benito Mario
Ragazzoli Pietro
Scolari Pietro
Scolari Agostino
Scolari Bartolomeo
Scolari Ferruccio
Scolari Rino
Scolari Giovanni
Valra Vitale
Vincenti Bernardo

albo della fraternità

Alimenta
la sacra
fiamma



colla tua
generosità

A ricordo del battesimo

Scolari Alessandro	3.000
Davolio Mirka	2.000
Patanè Sebastiana	10.000
Biondi Mara	5.000

Nel giorno del matrimonio

Matti Giovanni - Mora-	
schetti Franca	20.000
Boldini Emilio - Biondi	
Maria Teresa	15.000

Per i funerali

Ragazzoli Piero	20.000
Scolari Casalini M. Santa	20.000

Nell'anniversario dei defunti

La moglie ricorda il ma-	
rito Matti Luigi (24 gen.)	5.000
La famiglia nel 20° an-	
niversario della morte	
di Matti Giacomo	10.000
(27 gennaio)	

Il nipote Riccardo Scola-	
ri ricorda la zia Kitili-	
na nel II° anniversa-	
rio (5 febbraio)	5.000

La famiglia Gozzi Roma-	
no ricorda la nonna	
Andreana nel 45° anni-	
versario (21 gen. 1923)	1.000

Nel IX° anniversario di	
Bazzana Angelo i nipo-	
ti Donato, Giulio, Iva-	
no, Gian Domenico offrono	2.000

Mamma e fratelli Ra-
gazzoli suffragano il
caro **Pietro** 15.000

Ragazzoli Bernardo e Pal-
mi ricordano i fratelli
Narciso e Pietro 15.000

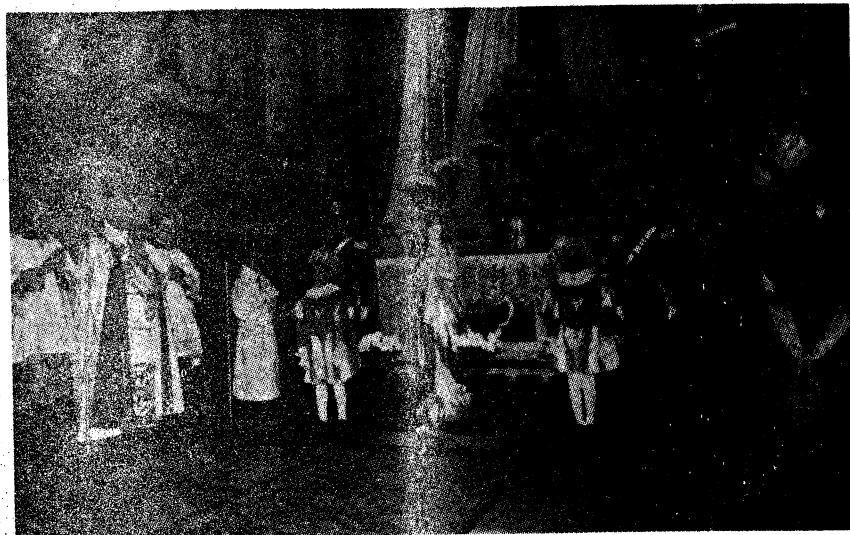
Guzzardi Mario, Giovan-
na e Sandra ricordano
i loro morti 5.000

Bazzana Fausto ricorda i
nonni 5.000

Per il 29° Compleanno di
Comincioli Andreino pa-
pà, mamma e sorella 10.000

Simpatia per Eco

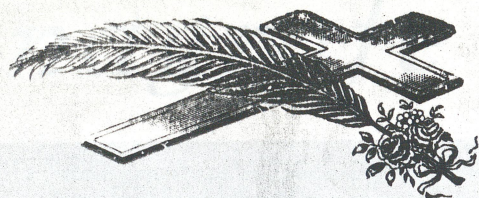
Maestro Puritani Flaminio	10.000
Paolo Montanini	5.000
N. N.	2.000
N. N.	3.000
Biondi Paola	3.000
Zanola Maria	1.500
N. N.	1.000
Biondi Pierino	1.000



Una data indimenticabile

20 febbraio - ore 16,12

incoronazione della Madonna di Cevo



I NOSTRI MORTI

A distanza di un anno il dolore per la morte di **ANDREINO PASINETTI** è vivo nel cuore dei suoi cari che ne rievocano il triste anniversario affidandone ancora una volta alla stampa le dolci sembianze per una preghiera di suffragio.



ANGELO e GEROLAMO MAGRINI sentono vicina, con rinnovata sofferenza, la **MAMMA** nel tristissimo 23 febbraio.

Invocano da parenti ed amici, per lei, il ricordo presso l'altare del Signore.

La moglie, nel 1° anniversario della morte del marito **VINCENTI ANDREA** rinnova il tributo di suffragio, invitando gli amici e i parenti a pregare ed a ricordare con lei.



co. pasinetti
non

me in 17.15

li — per
se invece a
gia herba » o

11 → 11 quattro mesi

dalla morte, GINO è presente nel cuore
fratelli, che rinnovano il dolcissimo augurio
dolce sorriso dei cieli, a noi la speranza di

Amistione "ati ci"

Anagrafe Parrocchiale



Uniti nel nome del Signore

- 1) **BOLDINI EMILIO - BIONDI ROSA**
Cevo 4 - 1 - 1968 - ore 11,30
Testimoni: Don Aurelio
Boldini Simone
Biondi Emilia
- 2) **GALBASSINI GIUSEPPE - BOLDINI ONESTA**
Saviore dell'Adamello 13 - 1 - 1968
- 3) **MAGRINI ANGELO - PERINI ALIDA**
Acquanegra (Mantova) 10 - 2 - 1968
- 4) **MATTI GIOVANNI - MORASCHETTI FRANCA**
Cevo 14 - 2 - 1968 - ore 10,30
Testimoni: Don Aurelio
Matti Angelo
Belotti Angiolina

Nella luce della grazia

- 1) **DAVOLIO TIZIANA** di Benito e Galbassini
Marisa
nata 2 - 1 - 1968 - battezzata 6 - 1 - 1968
Ministro: Don Aurelio
Padrini: Galbassini Vittorio e Aurora
- 2) **SCOLARI ALESSANDRO** di Mario e Biondi
Elide
nato 1 - 1 - 1968 - battezzata 7 - 1 - 1968
Ministro: Don Aurelio
Padrini: Comincioli Giovanni - Scolari Caterina
- 3) **PATANE' SEBASTIANA** di Michele e Amato
Sebastiana
nata a Breno 9-1-1968 - battezzata a Cevo 27-1-68
Ministro: Don Aurelio
Padrini: Indelicato Michele - Vaccaro Rosaria

*"Li rivedremo
nella casa del Padre,,*



- 1) **RAGAZZOLI PIETRO** di anni 42 - † 9-1-1968
- 2) **SCOLARI CASALINI MARIA SANTA** di anni 76
† 25 - 1 - 1968

Frutta, Verdura

NOTA DOMINANTE:

"Solo 1^a Qualità,,

Bazzana Biondi Lina

Latteria

Via Trieste, 15

CEVO

MERCERIE - CHINCAGLIERIE

di TILDE BAZZANA

in Via Trieste a CEVO (BS)

E' IL VOSTRO NEGOZIO

fiducia - onestà - qualità

ALBERTO GOZZI

ELETTRODOMESTICI - RADIO - TV - DISCHI

Vendita e noleggio: Fornelli a gas con bombole automatiche - Liquigas
Rappresentante esclusivo di zona: *Indesit - Naonis*

ASSISTENZA TECNICA

SERVIZIO ACCURATO

CEVO (Brescia)

via Trieste - tel. 64121

LAVANDERIA

LA NUOVA MODERNA

Lavatura a secco

CEVO - VIA ROMA

"LA VINICOLA,,

di Gaetano Matti

VINI COMUNI E TIPICI

MARSALA - VERMOUTH

GRAPPE - LIQUORI ecc.

VIA TRIESTE, 23 CEVO (BS)